quotidiano dei lavoratori

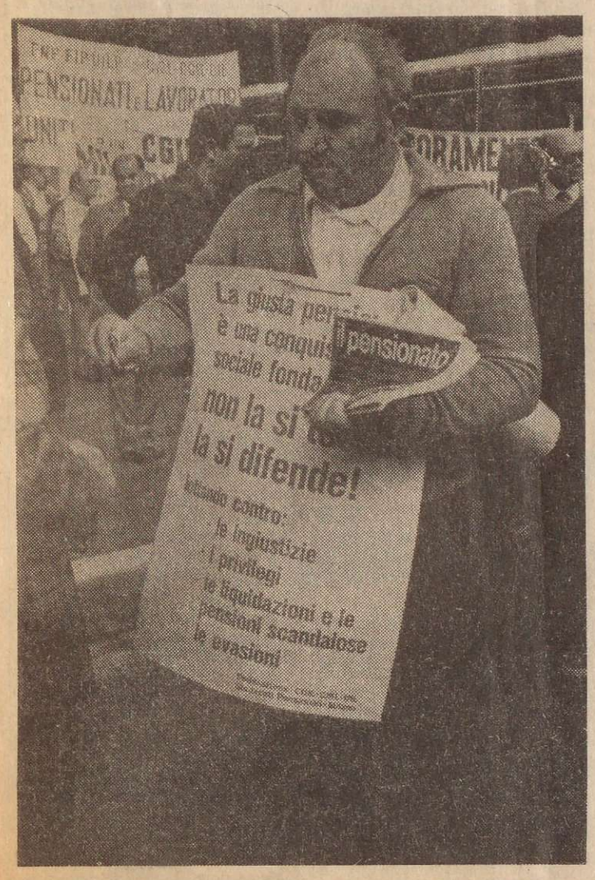
L. 200

martedì 26 settembre 1978

Due morti e un ferito sul lavoro a Venezia

VENEZIA—Due braccianti sono morti ieri per le esalazioni gassose emesse da un silo contenente granoturco. È successo a Tessara (Venezia) nell'azienda di proprietà di un certo Mario Facchin.

Le vittime sono Marcello Dalla Libera di 68 anni e Luigi Finotto, di 55. Un terzo lavoratore, Silvano Bozzetto, di 26 è rimasto leggermente intossicato ed è stato ricoverato all'ospedale.



Ieri sono scesi in piazza a Milano oltre 30000 pensionati del Nord - Domani a Firenze, venerdì a Napoli

I pensionati dicono che bisogna aver ancora fiducia nella lotta

Delegazioni numerose e combattive da tutto il nord Italia - Macario ha insistito sul significato positivo della mobilitazione dei pensionati, come avvio di una stagione che vedrà nove milioni di lavoratori impegnati nei contratti - Ma non ha detto su quali punti il sindacato terrà duro nel corso della trattativa

MILANO - Si è svolta ieri mattina la prima delle tre manifestazioni interreggionali indette dalle confederazioni sindacali. Domani vi sarà la seconda a Firenze, venerdì la terza a Napoli. La manifestazione del nord di ieri mattina segna un inizio assai positivo per partecipazione e combattività di questa iniziativa sindacale articolata, che Macario ha definito, nel suo comizio in Piazza Duomo, l'avvio di una stagione in cui si intrecceranno grandi decisioni economiche e rinnovi contrattuali per oltre nove milioni di lavoratori. «*Vogliamo incominciare dai pensionati* - ha detto Macario - *perchè anziani, giovani, donne, meridionali sono i veri problemi. Ed è significativo iniziare con i pensionati per ragioni oggettive: se non si affronta il deficit previdenziale si compromette una grande conquista*».

Piazza Duomo già prima delle dieci era affollata di pensionati, i più anziani, seduti sui gradini con i loro cartelli: il carovita, le pensioni minime, l'aumento delle tariffe. «Gas, luce, trasporti, telefono non sono lussi» dice un cartello; «Sospendere le esecuzioni degli sfratti giudiziari» sta scritto su un altro. Le delegazioni dal Veneto, dal Piemonte, dalla Liguria, dall'Emilia sono numerosissime. I due cortei fitti di striscioni e cartelli incominciano a giungere in piazza poco dopo le 10, e ancora sfilano delegazioni quando già il comizio di Macario sta per finire.

Un applauso accoglie il CdF dell'Innocenti; tutte le fabbriche sono rappresentate, c'è anche la Fiat Mirafiori. Fra le poche parole del discorso di Macario in armonia con l'atmosfera della piazza c'era l'appello all'unità di lavoratori occupati e pensionati. Ma Macario ha parlato di «solidarietà», forse per tacere che la controriforma delle pensioni, che il sindacato sta contrattando col governo, è solo uno degli aspetti del piano Pandolfi, che interessa tutti, contiene altri attacchi agli stessi contratti, ed è stato accettato dal sindacato come base di discussione.

MILANO. Due aspetti diversi della manifestazione di ieri mattina dei pensionati. A sinistra durante il corteo. Qui sopra il comizio finale in piazza del Duomo. *(foto QdL M. Pilla)*

Al di là della molta demagogia sull'attenzione che merita chi ha lavorato tutta la vita (ma Macario è partito dalla canzone «Il vecchietto dove lo metto!»), dall'introduzione a cornice del discorso dei grossi temi degli investimenti, dell'occupazione da perseguire «*anche con la riduzione dell'orario di lavoro*», della battaglia unitaria alle evasioni fiscali, era profondo il distacco fra la tribuna e la piazza. Da una parte l'insistenza. giustificatoria e difensiva, sul deficit dell'Inps, che certo «*non deve essere pagato solo da lavoratori e pensionati*». Dall'altra lo spirito di sempre, che si esprime nell'essere ogni volta, e anche in questo momento di riflusso delle manifestazioni sindacali, in decine di migliaia, con la coscienza che tante volte ha pagato e la speranza che anche questa volta paghi.

Quanto andrà delusa questa speranza? Macario non ha detto nulla dello stato della trattativa, non ha neppure accennato in termini precisi a che cosa il sindacato va a chiedere, su che cosa non intende cedere. Ha detto soltanto con insistenza che i problemi sono complessi, che le grandi conquiste dell'ag-

segue a pag. 8

I ricatti del Fmi

di Guglielmo Ragozzino

Una parte molto consistente della piattaforma contrattuale dei padroni è quella presentata dal fondo monetario internazionale-Fmi.

Il fondo non ha naturalmente alcuna autorità per intervenire nelle questioni italiane; può soltanto fare o non fare prestiti e aperture di credito che a loro volta hanno effetto sui prestiti e sugli investimenti che le banche centrali e poi le banche e le società multinazionali possono fare o non fare. In altre parole, se il Fmi concede un'apertura di credito alla repubblica di S. Marino, anche la banca del Canadà o il Credito di Lione faranno forse lo stesso; la multinazionale Hoffmann-Laroche dal canto suo aprirà forse una filiale, l'Icmesa II, in cima al monte Titano. Ma se il Fmi dirà di no a S. Marino, allora Canadà e Lione diranno anche essi di no, oppure il sì costerà molto di più. Hoffmann dal canto suo chiederà anche l'uso della torre più alta della rocca per certe lavorazioni speciali.

Questa è però solo la teoria *del Fondo monetario, mentre* la pratica *, quella che non insegnano all'Eur, è molto diversa. Innanzitutto il fondo non rifiuta quattrini a nessuno. Ha ricevuto quattrini dal Fmi e ha credito internazionale perfino il paese più scassato che certamente non renderà indietro niente, purchè abbia un governo sufficientemente allineato con i padroni del fondo. Perchè, come tutte le cose del mondo, anche il Fmi ha dei padroni, che sono: per un quarto gli Stati Uniti, per un terzo la comunità europea. Entrambi hanno diritto di veto, cosicchè le decisioni del fondo sono prese quando Germania e Stati Uniti sono d'accordo.*

Ecco che allora è necessario che il pezzo di piattaforma contrattuale padronale che deriva dalle lettere d'intenti del Fmi sia rifiutato in blocco, anche a rischio di deludere l'on Andreotti che nella sua intervista al QdL *è stato molto esplicito: «...non siamo più a certe discussioni astratte del '68, un cambiamento c'è stato. Tanto che per esempio oggi si può parlare col sindacato dei problemi che abbiamo col fondo monetario e i sindacati sono sensibili a questi problemi».*

Se il Fmi non fosse una copertura per i paesi più forti, interessati a mantenere i paesi di secondo piano come il nostro in un ben definito ruolo nella divisione internazionale del lavoro, ci chiederebbe come prima cosa di diminuire l'attivo della nostra bilancia dei pagamenti, che supererà quest'anno quello stesso della Germania, pur con un movimento di scambi molto inferiore.

Invece il Fondo ci chiede di approvare il piano Pandolfi. Nessuno nelle centrali sindacali si è chiesto perchè?

Ora nella Flm occorre ridare un ruolo vero alle assemblee

Rinviato il Consiglio generale della Flm - Nel direttivo sono emerse anche proposte unitarie
I quadri intermedi e le assemblee possono giocare un grosso ruolo unitario

ROMA— Il Consiglio generale della Flm è stato convocato per i giorni nove, dieci, undici ottobre, con uno slittamento di oltre una settimana sulla data prevista. Il rinvio rende così esplicito il dissenso che ha continuato a dividere la dirigenza dell'organizzazione, anche nel corso del direttivo riunitosi venerdì e sabato scorsi. Come è noto la discussione verte sulla rivendicazione di riduzione di orario da avanzare nella piattaforma per il rinnovo del contratto; per ora, divide i vertici della Flm secondo le diverse appartenenze d'organizzazione (essenzialmente Fiom e Fim) e introduce una dialettica che era stata ampiamente superata negli ultimi dieci anni, nel corso dei quali si era discusso e ci si era anche divisi, ma mai riproducendo elementi di frattura cui gravità non può essere ignorata.

Nel corso del direttivo nazionale, tuttavia, si sono andate pecisando anche proposte unitarie, le quali potrebbero avere qualche successo nel lasso di tempo che ci separa dalla convocazione del consiglio generale. Possono far emergere un ruolo unitario del quadro intermedio e di base, ridare una funzione di decisione alle organizzazioni più legate alle fabbriche, spostare in avanti l'intera piattaforma rivendicativa. Su questa linea si è mosso l'intervento di Antonio Lettieri, fatto al direttivo Flm nella serata di sabato e riassunto nella dichiarazione al *Qdl* che riportiamo oggi.

Si tratta (dovrebbe essere ovvio, ma conviene sempre precisarlo) dell'iniziativa di un dirigente della Flm, che risponde totalmente e solamente alla propria organizzazione sindacale e si colloca nel dibattito interno alla Flm, con l'obiettivo -che ci sembra importante- di contribuire a superare le secche di una disastrosa contrapposizione e frattura.

n.z.

Una dichiarazione del compagno Antonio Lettieri

Il rinvio del consiglio generale della Flm al 9 ottobre consente di esplorare tutte le possibilità per una definizione unitaria della piattaforma dei metalmeccanici anche sul punto più controverso rappresentato dall'orario di lavoro. Ma per il rilievo che assume la posizione dei metalmeccanici su una materia così delicata, non potrà trattarsi di un compromesso qualsiasi, idoneo forse oggi a salvaguardare l'unità, ma non a fondare una seria linea strategica. Il primo dato discriminante è perciò l'acquisizione di tutta la Flm dell'obiettivo delle 35 ore generalizzate nel medio periodo, vale a dire entro un arco di tempo di 5 anni. Una volta fissato questo obiettivo strategico, esso diventa determinante per la linea del sindacato [controllo sull'organizzazione del lavoro dello sviluppo tecnologico, politica dell'occupazione] sia per l'industria in ordine ai piani di ristrutturazione e alla distribuzione territoriale degli investimenti.

Da questa prospettiva discendono anche conseguenze più vaste che investono la vita di ognuno [nuova distribuzione tra tempo di lavoro e tempo libero] l'assetto del territorio [trasporti, servizi sociali]. Una volta fatta questa scelta, la riduzione dell'orario di lavoro diventa anche l'asse centrale della prossima piattaforma contrattuale. La questione decisiva è di stabilire come una riduzione di orario diventi, produttiva di nuova occupazione, al di là della riduzione del carico di lavoro individuale.

A questo fine sono necessarie tre condizioni: la prima è almeno il mantenimento del livello di utilizzazione degli impianti; la seconda un rigido contenimento degli straordinari; la terza, il controllo sull'organizzazione del lavoro per impedire che una minore durata del lavoro si traduca in una sua maggiore intensità.

Per garantire queste condizioni nella fase d'avvio della riduzione, si può decidere di concentrare la battaglia per la riduzione dell'orario a 38-36 ore già in questo contratto su tre direttrici. Innanzitutto il mezzogiorno, con una riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore in tutti gli impianti che lavorano su più turni, con un aumento certo dell'occupazione: il maggiore onere sarebbe compensato da una maggiore utilizzazione degli impianti o da una proporzionale riduzione degli oneri sociali. In secondo luogo, una riduzione dell'orario di lavoro settimanale in quei settori in fase di ristrutturazione di mercato e tecnologica che tendono a espellere mano d'opera: due esempi sono il siderurgico e le telecomunicazioni. In terzo luogo una riduzione dell'orario nelle aree di lavoro particolarmente disagiate - come le lavorazioni a caldo e il lavoro sulle linee di montaggio [quest'ultima misura investe grandi aziende come la Fiat, l'Alfa, la Zanussi ecc.].

In tutti e tre questi casi la riduzione è perfettamente controllabile perchè interessa prevalentemente grandi aziende e perciò se ne può definire e controllare l'impatto sull'occupazione. Questo modello di riduzione si applica immediatamente al Mezzogiorno, dove più drammatico è il problema dell'occupazione, ma investe anche una parte significativa dell'apparato industriale del Nord, dove l'obiettivo è il mantenimento dell'occupazione mediante una politica di «plafonamento» della produzione e di dirottamento al Sud delle nuove capacità produttive e occupazionali.

Queste proposte devono ancora essere approfondite, ma esse si muovono all'interno di una logica il cui senso fondamentale è la lotta per una nuova distribuzione del progresso tecnico in funzione sociale, rifiutando la divisione irrazionale fra una società di produttori sempre più intensamente sfruttati e una società di disoccupati assistiti. Ed è anche una risposta concreta alla politica di restaurazione economica e sociale che informa il piano Pandolfi.

Antonio Lettieri

Diffusione straordinaria

Per la diffusione straordinaria di oggi abbiamo allestito due pagine speciali (4 e 5) e siamo stati costretti a rivoluzionare la scansione normale.

Un intervento dei compagni di «Controsbarre» e di «Senza galere»

Ristrutturazione e «riforma» nel sistema carcerario italiano

All'interno del dibattito sulle carceri speciali ospitiamo volentieri un contributo dei compagni di «**Controsbarre**» *e di* «**Senza galere**» *di Torino.*

Il carcere più di ogni altra formazione sociale ha la proprietà di sembrare un microcosmo conchiuso, con leggi e ordinamenti propri, separato e autonomo dalla 'società libera'. Ancora adesso, in quanto 'istituzione totale' può apparire a seconda delle necessità o puro deterrente o semplice recinto o ambiguo bestiario... Niente di più falso: da sempre è componente dinamica del complesso apparato di repressione e controllo, sia militare sociale, usato contro le classi 'subalterne'.

Il carcerario è dunque laboratorio repressivo; va però evitato l'errore idealistico (che fa invece Foucault) di considerare il modello della contenzione come paradigma della società borghese ideale. Il rapporto tra assetto carcerario e assetto sociale non è mai meccanico. La funzione dominante del penitenziario (quella per cui la prigione rimane insostituibile in ogni società fondata sulle classi) scaturisce in modo dialettico, trasformandosi e riqualificandosi costantemente dalla interazione del carcerario con i processi di produzione e riproduzione materiale e culturale della società civile e dello Stato.

I carceri speciali offrono una chiave di interpretazione precisa di tale processo.

L'assetto penitenziario italiano è stato investito negli ultimi anni da esigenze di ristrutturazione assai acute. L'arretratezza da superare non era però una arretratezza *strutturale* come vorrebbero farci intendere i 'filantropi' e i 'democratici', bensì una arretratezza *politica* e *sociale*. La riforma di Bonifacio e Dalla Chiesa va oltre la definizioni prefabbricate. Il nuovo regime penitenziario non rivisita lo spirito 'borbonico', non si giustappone al modello germanico, nè imita la scuola americana. Il nuovo regime, bruciando le tappe e pur tra mille contraddizioni, cerca di adeguare l'assetto carcerario allo sviluppo della lotta di classe e alle sue nuove configurazioni sociali.

La prima inadeguatezza che andava rimontata riguarda il carattere di fondo, la natura, dell'assetto penitenziario italiano. A differenza di altre carceri europee (francesi, olandesi, tedesche ecc.) nate in prmo luogo per condizionare e convertire il proletariato rurale e nomade in forza lavoro industriale, il penitenziario italiano ha avuto fin dall'inizio soprattutto una connotazione istituzionale. Mentre altrove già nel 1700 il carcerario ruotava intorno ad un modello efficiente e razionale ricalcato sull'organizzazione industriale produttiva, in Italia ancora nel XIX secolo Cattaneo notava come il carcere fosse un semplice luogo di abbrutimento e una scuola di vizio. Sia ben chiaro: neppure le carceri di Filadelfia o di Auburn, in America avevano una funzione eminentemente produttiva. Il lavoro vi era sì obbligatorio ma solo in quanto giustificazione e mezzo della norma carceraria Tuttavia la cooperazione produttiva tra detenuti, l'isolamento notturno, il rigore della legge interna, la rigida regolamentazione di pene e ricompense avevano conferito a questi sistemi, sin dall'inizio, un'ordine e una razionalità che da noi, in Italia, sono ancora'conquiste' lontane. Come effetto di una tale arretratezza, in parte corrispondente all'assetto essenzialmente rurale del paese si è concretato in Italia un sistema della pena basato sul privilegio, sulla corruzione, sulla custodia parallela (mafiosa), sul codice interno e sulla violenza borbonica.

Anche il fascismo, pur avendo svecchiato il modo di produrre del paese, non ha di fatto potuto rimodellare socialmente la funzione del carcere, dovendo innanzitutto assimilarlo agli apparati di uno Stato di polizia. Si è così arrivati all'inizio delle rivolte del '69 con un sistema penitenziario fatiscente, completamente spiazzato rispetto alle tumultuose trasformazioni avvenute nella società civile. Le lotte per la Riforma, sostenute per oltre dieci anni dai detenuti di tutti i reclusori italiani, se da un lato hanno aperto nuove brecce nell'edificio cadente della pena dall'altro hanno offerto anche buone possibilità di recupero all'istituzione e allo Stato. È oltremodo chiaro che la riforma per la quale hanno lottato i detenuti non è quella di Bonifacio-Cossiga-Dalla Chiesa. Chi sostiene che i lager di Stato sono il naturale sviluppo della tendenza riformista degli anni '70 dice un'idiozia. Resta tuttavia da chiarire perchè oggi i signori del Ministero insieme alla cortigianeria 'democratica' e 'illuminata' possono fregiarsi del bollo della Riforma per istituire il trattamento differenziato, l'interdizione di ogni rapporto sociale, l'isolamento, la censura, la morte civile o per graduare a piacimento, simili misure.

Riforma, ormai è chiaro, per gli 'innovatori' che vanno dalla sinistra istituzionale al ministero è sinonimo di *ristrutturazione*. E ristrutturazione significa, a sua volta, *razionalizzazione e conversione* forzata di un assetto disfunzionale ai compiti.

L'inadeguatezza sociale del sistema penitenziario, evidenziata prima dalle lotte infuocate degli anni '70 e poi dall'impossibilità di gestirne i risultati rispettando lo spirito originario della riforma si è manifestata attraverso due valenze fondamentali.

A) La prima, di carattere interno, concerne la fragilità e la incoerenza della struttura amministrativa e politica dell'istituzione smascherate dalla massificazione delle lotte e dalla radicalizzazione politica dei singoli detenuti.

B) La seconda riguarda «il fuori», la cosiddetta *società civile.*

(1 - Continua)

Il Pci si divide dopo l'intervista di Andreotti

Le reazioni degli altri partiti alla intervista di Andreotti - Il rischio del silenzio sul caso Moro

ROMA - «Non ci siamo» ha risposto, domenica in un lungo editoriale sull'*Unità*, Gerardo Chiaromonte a Andreotti che porgeva la mano al Pci. La proposta, fatta nell'intervista al nostro giornale di sostenere nelle condizioni attuali il governo per tre anni, viene così parzialmente rifiutata.

Il modo naturalmente non è esplicito, si sposta però il terreno del confronto da quello della «solidarietà» a quello dei contenuti. «No, così non supereremo la crisi e non trasformeremo in meglio la nostra società» e il giudizio di Chiaromonte sul piano Pandolfi. Naturalmente non si tratta di un capovolgimento di linea, ma semplicemente il ribadire una posizione che chiede in cambio dei sacrifici e dell'appoggio al governo una contropartita che sia diversa dal mantenimento della situazione attuale. L'editoriale dell'*Unità* è anche un atto di lotta interno al Pci, non a caso nella stessa prima pagina di domenica veniva riportata in stralci l'intervista di Bufalini ad *Epoca* saltando però accuratamente le parti riguardanti il governo che si differenziavano dai giudizi di Chiaromonte. Dure reazioni all'intervista di Andreotti sono uscite anche negli ambienti democristiani. L'intervista aveva colto di sorpresa infatti la stessa segreteria Dc che per protesta, soprattutto per la parte riguardante Moro, aveva attuato sabato il silenzio stampa sulla intervista. «Un presidente del consiglio se sa le cose parla oppure se ne sta zitto; non può fare insinuazioni» si diceva sabato negli ambienti democristiani» Ma l'attacco più diretto ad Andreotti è venuto dai fanfaniani che in contrapposizione alla apertura al Pci hanno lanciato nelle riunione della loro corrente «Nuove Cronache» una apertura al Psi. Il Psi dal canto suo ha risposto all'intervista di Andreotti con un commento attribuito a Craxi nell'*Avanti* di domenica. In esso si manifesta l'irritazione e l'arrabiatura dei socialisti per l'uscita di Andreotti, sia per l'attacco a Vassalli (Andreotti, si dice, sapeva benissimo che l'avvocato di parte civile era Vassalli), sia per l'offerta di patto Andreotti-Pci contenuta nell'intervista. «La maggioranza attuale è un tavolo a più gambe reggersi su due gambe sole» commenta il corsivo dell'Avanti.

Se a quest reazioni si aggiungono le sortite di La Malfa, dei liberali e dei socialdemocratici, emerge un quadro di difficoltà e dei socialdemocratici, emerge un quadro di difficoltà tra i partiti della maggioranza di cui l'intervista di Andreotti viene indicata come causa. In realtà essa pare piuttosto una scelta del presidente del consiglio di passare «all'attacco» rispetto ai suoi interlocutori; una scelta mirante anche a spostare l'attenzione politica dal caso Moro non a cso ad esempio, alle rivendicazioni pubblicate sabato da *Lotta Continua* non c'è stata che una secca smentita. **st.se.**

Si è svolto a Roma nei giorni 23 e 24 - Un bilancio positivo dell'iniziativa

L'incontro sugli Enti Locali

E' stta una iniziativa utile e opportuna, a giudizio di tutti gli intervenuti, l'incontro nazionale dei compagni impegnati negli enti locali svoltosi sabato 23 e domenica 24 a Roma, anche se esso ha rappresentato soltanto l'avvio di un lavoro che dovrà proseguire con il coinvolgimento più stretto dei compagni che operano nel settore delle lotte sociali, della salute, del territorio. Il tema degli enti locali rappresenta un momento di raccordo fra quello della istituzione e quello dei movimenti di lotta che si sviluppano nel sociale e non può essere affrontato nella prospettiva di una forza di classe se non attraverso uno stretto legame fra questi due poli della questione. Nel corso del dibattito si sono avuti una quindicina di interventi che hanno approfondito singoli aspetti della relazione del compagno Coniglio, le cui linee generali erano state anticipate sul *Quotidiano* di giovedì scorso. E' emersa una notevole ricchezza di esperienze e una sostanziale omogeneità di impostazione. Costante e circostanziata la critica alla politica centralistica del governo e alla linea delle stesse giunte di sinistra, subalterne all'attuale quadro politico. Il decentramento dello stato, che secondo i partiti della maggioranza, avrebbe dovuto trovare la sua realizzazione nei decreti di attuazione della legge 382 sul passaggio di funzioni statali agli enti locali, si è rivelato una prospettiva mistificatrice e contraddittoria, che ha lasciato finora sussistere numerosi enti inutili e istituzioni private, spesso di carattere confessionale, che gestiscono servizi sociali secondo una logica privatistica e funzionale alla perpetuazione del regime dc. Il blocco della spesa pubblica, lo strangolamento finanziario degli enti locali, la politica delle tariffe sono tutti elementi che concorrono a configurare un disegno che scarica i costi della crisi sulle massse proletarie.

Nello stesso senso vanno i provvedimenti come il ticket sui medicinali e l'equo canone.

Diventa perciò sempre più grave la nostra responsabilità come forza di opposizione democratica e di classe, per articolare in stretto rapporto con i movimenti di lotta, linee di difesa degli interessi proletari e di gestione diretta da parte delle masse dei loro fondamentali bisogni: il rilancio quindi dei temi del diritto alla casa, al lavoro, alla salute, delle lotte sui prezzi, le tariffe, i servizi sociali.

Si tratta evidentemente di compiti che riguardano il partito nel suo complesso e solo sulla base di tale premessa i compagni hanno deciso di darsi strumenti di coordinamento specifici.

Le prossime scadenze sono i seminari sulla salute (6-8 ottobre) e sul territorio (novembre) oltre all'iniziativa sulle minoranze etniche e linguistiche (dicembre)

Nelle Acli in ripresa la sinistra?

Il Consiglio nazionale delle Acli che si è tenuto sabato e domenica era la prima occasione per verificare se fosse indolore la linea sostanzialmente filodemocristiana che era prevalsa al Congresso nazionale di giugno e che era stata confermata poco dopo nella nomina degli organi dirigenti con lo strapotere della corrente democristiana e con la posizione di attesa critica da parte della sinistra.

L'esito del congresso nazionale ha suscitato infatti molte perplessità nella base militante della corrente di sinistra. Mentre infatti le componenti moderate e istituzionali delle Acli legate alla gestione della formazione professionale e del patronato si adattano abbastanza bene a una fase di debolezza del movimento di lotta, la componente di sinistra esiste politicamente se è in condizioni di gestire le lotte sociali e di non perdere militanti in preda a lla sfiducia. L'esito di questo consiglio nazionale è l'interlocutorio; il fatto positivo è che la sinistra non ha accettato passivamente la situazione. La relazione introduttiva del Presidente Rosati è stata giudicata un pezzo di buon giornalismo, descrittiva cioè della situazione politica ed ecclesiale ma sostanzialmente priva di indicazioni di lotta e tutta ispirata alla logica degli attuali equilibri politici. Il primo fatto relativo nuovo è stato il definitivo schierarsi all'opposizione della corrente socialista con una dura e argomentata controrelazione di Borroni che ha presentato un proprio documento.

La sinistra a sua volta ha attaccato in particolare sul giudizio sul piano Pandolfi e sulle prospettive politiche che per Rosati dovrebbero consistere nella continuazione a tempo indefinito dell'emergenza.

Questa posizione offensiva della sinistra e della corrente socialista [è prevedibile un avvicinamento o una fusione dei due gruppi nel medio periodo] ha visto sulla difensiva i democristiani e spiazzatolo stesso Rosati privo delle capacità di mediazione e di sintesi che insieme alla sua collocazione formale non democristiana gli avevano consentito fno al Congresso di Bologna di giocare il ruolo di leader accettato da tutti. Il documento cnclusivo del Consiglio nazionale non ha approvato la sua relazione ma ne ha semplicemente preso atto; ci sono alcuni punti in questo documento che nell'attuale situazione testimoniano della battaglia della sinistra per esempio dove si critica il piano Pandolfi e dove di invita a un maggior impegno per l'unità e la democrazia nel sindacato e per contenuti qualititativi [orario] nella battaglia contrattuale; infine il documento ipotizza, dopo la fase attuale, la possibilità di un'alternanza al governo e si conclude ribadendo i legami delle Acli con la Chiesa ma nel rispetto della laicità e del pluralismo culturale [in diretta polemica con la ricomposizione su posizioni integraliste del mondo cattolico].

Nel dibattito al CN le critiche più dure da parte della sinistra sono venute dalle realtà periferiche soprattutto da Milano, mentre Michele Giacomantonio della Presidenza nazionale ha ribadito ancora una volta il suo sostanziale appoggio a Rosati, cosa che al Congresso aveva fatto confluire sul suo nome parecchi voti della corrente di centro e che ha contribuito a una forte polemica interna alla sinistra Acli, al limite della rottura.

In questa riunione la sinistra Acli si è posta con forza il problema della crisi di credibilità e di militanza che ha investito l'organizzazione e che incide in particolare sul proprio ruolo interno. A livello di contenuti è riuscita a fermare l'allieamento acritico delle Acli alla maggioranza a cinque, nella gestione ha ottenuto due Vicepresidenze nei servizi[Patronato ed Enaip] e il ritorno di Franco Passuello a dirigere un ufficio di coordinamento delle campagne di massa; infine in un'assemblea che si terrà in novembre deciderà zse passare all'opposizione in modo esplicito ed in ogni situazione.

CEDERNA
Il processo per querela dei Leone

ROMA — *«Non ho mai capito perchè mi abbiano querelato su certe cose, magari di poco conto, tacendo invece per quanto riguarda altri episodi più importanti»*, ha detto Camilla Cederna durante il suo interrogatorio nel processo che la vede imputata di diffamazione a mezzo stampa.

La scrittrice è stata querelata insieme al direttore responsabile de l'*Espresso*, da Paolo, Giancarlo e Mauro Leone, figli dell'ex presidente della repubblica, per la pubblicazione sul settimanale di un capitolo del libro *«Giovanni Leone la carriera di un presidente»*, dal titolo *«Premiata società Leone e figli»*.

Cederna ha dichiarato nell'interrogatorio: *«Per scrivere il libro dal quale è stato tratto il capitolo pubblicato dall'*Espresso *mi sono avvalsa di notizie pubblicate dai giornali e di smentite non date' e di 'querele non date', nonchè di informazioni avute da persone vicine all'ambiente del presidente Leone e di persone dell'ambiente politico, anche dello stesso presidente Leone»*.

NAPOLI
Il convegno dei corsisti paramedici

NAPOLI — Si è concluso domenica, il convegno nazionale sulla formazione del personale socio-sanitario indetto da Medicina Democratica e dai corsisti paramedici di Napoli. Due giorni di dibattito, conclusi con l'approvazione di diverse mozioni: con la prima, elaborata dai corsisti paramedici (gli ex disoccupati organizzati delle vecchie liste) dopo aver condannato l'accordo del 19 settembre scorso per i 4 mila corsi di formazione professionale, che viene definito *«un tentativo operato da tutte le maggiori forze politiche e sindacali per dividere, isolare e criminalizzare la lotta dei disoccupati organizzati di Napoli»*, si decide l'appoggio e la partecipazione alla lotta dei disoccupati *«con l'adesione militante alla manifestazione di martedì 26 [ore 17,30 piazza Mancini] indetta dal comitato Banchi Nuovi e dalla lista 400»*.

Sul tema specifico della formazione professionale sono stati posti nel corso dei lavori gli obiettivi della lotta per l'occupazione e per la salute. Per il riconoscimento dei corsisti come lavoratori in formazione e quindi la corresponsione a tutti di un presalario, mentre oggi sono spesso i corsisti a doversi pagare studi e materiali, oltre a fare del pavoro nero con la scusa del tirocinio.

Nel corso del convegno, si èanche riconosciuto che tentativi sporadici di legare questi due terreni di lotta (formazione professionale ed ospedalieri, da un lato, e domanda dal basso, dall'altro) troppo spesso hanno vissuto o vinono solo sulla buona volontà individuale. In Campania, i corsisti paramedici con le loro lotte, possono costituire un primo nucleo omogeneo da cui partire per tentare di saldare lotte di operatori e lavoratori sanitari con lotte nelle fabbriche e nei quartieri.

PADOVA
Un volantino dei soldati democratici

Lavoratori, studenti, soldati,

È in atto da alcuni mesi un processo di ristrutturazione all'interno delle FFAA di cui non conosciamo il disegno preciso, di cui però conosciamo gli effetti nei confronti della classe operaia, e specificatamente, dei proletari che svolgono il servizio di leva. Questi effetti si verificano in una accentuazione della repressione:

1-Aggravamento dei servizi di guardia, con controlli più rigorosi da parte dei superiori e con la formulazione di norme più rigide nella consegna dei , soprattutto per quanto rigurda le guardie armate;

2- intensificazione delle esercitazioni di manovra e di tiro:

3- irrigidimento degli aspetti formali della disciplina militare;

4- minore disponibilità alla concessione delle licenze e dei permessi.

In questa situazione si inseriscono le nuove norme dulla disciplina militare approvate da poco dal Parlamento (con voto favorevole dei sei partiti che appoggiano il governo).

Tali norme anzichè garantire una maggiore democratizzazione all'interno delle FFAA, come possono far credere, riconfermano sostanzialmente tutti i vecchi principi di autoritarismo e repressione nei confronti dei soldati.

Non ci si può fare ingannare dalla creazione delle commissioni di difesa per le sanzioni disciplinari, quando questa difesa non ha alcuno strumento materiale per opporre resistenza all'autorità e soprattutto quando rimane la possibilità di essere puniti per motivazioni tratte da regolamenti fascisti. È una frsa clamorosa e lo abbiamo verificato in tutti i casi in cui è stata applicata la nuova normativa in materia.

Neppure crediamo che la formazione degli organismi rappresentativi di «base» previsti dalla nuova legge si possano considerare una nuvità praticabile. In primo luogo perchè. contrariamente a quanto qualcuno può aver creduto, non si tratta di organismi rappresentativi autonomi dei militari di leva, ma di organismi in cui la rappresentanza dei soldati sarà una componente marginale rispetto la rappresentazione dei soldati delle gerarchie. E poi, soprattutto o, perchè di nessun potere reale minimo sono forniti questi organismi. Anzi è addirittura vietata la trattazione di tutti i temi più significativi riguardanti la vita militare.

«Dalle competenze degli organismi rappresentativi sono comunque escluse le materie concernenti l'ordinamento, l'addestramento, le operazioni, il settore, logistico-operativo, il rapporto gerarchico-funzionale e l'impiego del personale» art. 19.

È chiaro quindi che se un obiettivo le gerarchie militari vogliono raggiungere con questa presunta novità questo può essere solo di un controllo più articolato ed efficiente nei confronti dei soldati con la presenza di strutture addomesticate al consenso.

Per questo riteniamo questa legge un autentica provocazione nei confronti della classe operaia e dei militari di leva.

a-Provocazion perchè pretendono di farci credere in una maggiore garanzia di libertà, quando le vere libertà, acquistate con le lotte del proletariato e dei movimenti anticapitalistici ci sono tutte precluse, dal diritto di sciopero, alla libertà di stampa, di propaganda, ecc. (vedere art. 7-8)

b) provocazione perchè si propone a difesa e a garanzia delle libertà di un popolo dun esercito quidato da fascisti, golpisti, mafiosi, e ladri (la cronaca quotidiana è piena di conferme a quanto diciamo), retto da norme fasciste.

Fatti che poi ci spingono a rifiutare con decisione questa legge ed a proporre il boicottaggio intransigente.

Solo dall'organizzazione autonoma di soldati in movimento anticapitalista collegato alla classe operaia possono nascere sbocchi reali che riescano a scardinare la struttura militare.

Invitiamo tutti i soldati a legger le nuove norme di disciplina militare ed a discutere alla luce delle considerazioni pste in questo volantino.

L'appuntamento che il sindacato aveva più volte sollecitato, preoccupato per i continui rallentamenti che l'iter parlamentare della riforma sta subendo, precede la ripresa dei lavori della commissione interni della camera che dovrebbe proprio prendere in esame la riforma di pubblica sicurezza. Quest'ultima dicevano i rappresentanti dei poliziotti già nei mesi tempestori del rapimento Moro, è il banco di prova del rafforzamento delle forze di polizia in un quadro democratico e non solo in termini repressivi.

Con il ministro si discuterà infatti anche della sindacalizzazione del corpo di polizia e dei problemi di disciplina che la mancata smilitarizzazione ha posto sul tappeto, in concreto si chiederà al ministro di ritirare le disposizioni date con le quali si invitavano le questure all'applicazione del nuovo regolamento della disciplina militare.

LA SITUAZIONE

Uno sciopero contro lo Scià

La settimana scorsa i 7000 lavoratori delle Aziende Aereonautiche Agusta e Siae-Marchetti sono scesi in sciopero per un'ora per protestare contro i massacri perpetrati dal regime dello scià. La decisione di intraprendere lo sciopero è stata presa dopo un lungo dibattito dai due Cdf in rapporto con la Flm provinciale di Varese. Pesavano sulla decisione la relativa novità del tema sul quale si chiamavano i lavoratori alla lotta e il ricatto dovuto al fatto che si lavora in un gruppo [il gruppo Agusta Esim] che ha costruito le sue fortune fornendo allo scià una delle maggiori flotte di elicotteri del mondo. I risultati dello sciopero, complessivamente positivi, hanno tuttavia risentito di queste contraddizioni, poichè in alcune situazioni si è assistito ad n crumiraggio insolito in aziende che hanno una percentuale di partecipazione agli scioperi del 100 per cento. Circa 800 lavoratori hanno partecipato, nei due stabilimenti alle assemblee generali alle quali erano presenti, rappresentanti della resistenza iraniana. I compagni iraniani, hanno illustrato la situazione interna al loro paese e messo in evidenza l'importanza dell'impegno internazionalista dei lavoratori italiani.

L'aver proclamato un'ora di sciopero contro lo scià resterà un avvenimento importante per i lavoratori delle due aziende ma se ci si ferma qui la solidarietà internazionale sarà solo formale. C'è infatti una contraddizione di fondo fra questa forma di lotta e la concessione di lavoro straordinario per accellerare la costruzione dei 50 Ch-47 Chindok [elicottero da trasporto truppe] ordinanti dallo scià. C'è pure contraddizione se si tollera la presenza in Iran di circa 60 specialisti e «consiglieri» americani reduci dal Vietnam e pagati dall'Agusta attraverso una società di comodo, la E.H.E. con sede nel Lichtestein e amministrazione a Lugano, per assistere i criminali disegni dello scià.

Certo il primo problema, quello della produzione di armi contro le lotte di liberazione è una questione grossa che va risolta con una riconversione della produzione al civile e con un controllo sulla vendita delle armi [rispetto al quale c'è una proposta della Flm], ma sarebbe da ciechi negare che anche nelsindacato e nella sinistra [vedi l'accodamento dei socialisti alla proposta Bisaglia sui «sistemi d'arma»] c'è chi fa del «realismo» una banidera. La questione E.H.E. ha invece tutte le caratteristiche di uno scandalo di regime che vede direttamente coinvolte le partecipazioni statali [Esim] nell'esportazioni di capitali e nell'appoggio ai regimi reazionari del Medio Oriente e andrà risolta una volta per utte oltre che con le necessarie denunce politiche, anche con un duro intervento sindacale in sede di contrattazione.

Claudio Caretta

RIFORMA PS
Oggi incontro tra Rognoni e sindacati

ROMA—È fissato per oggi l'incontro tra una delegazione della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e il ministro dell'interno Rognoni.

PERUGIA
La marcia della pace non è diventata una gita

PERUGIA - Domenica mattina, con mezz'ora di ritardo, ha avuto inizio la seconda marcia per La Pace che si è conclusa dopo circa 10 ore ad Assisi. La grande maratona è partita con un paio di migliaia di persone e ha potuto raddoppiare mentre passava per Ponte S. Giovanni, Ospedalicchio, Bastia e S. Maria degli Angeli, dove la marcia si è fermata per circa un'ora, prima di raggiungere la città di S. Francesco. Alla fine della marcia il sindaco democristiana di Assisi ha preso la parola tra fischi e grida dei presenti dopo che un gruppo composto da 5 cittadini in costume ottocentesco con vecchie trombe hanno annunciato il suo arrivo, sul palco, suonando l'inno della città. Una cerimonia che faceva ricordare i tempi, ormai lontani, quando il Duce prendeva la parola. Il discorso senza alcun contenuto del democistiano, ha preceduto la lettura della mozione finale che portava la firma della maggioranza delle forze politiche, presenti e assenti durante la marcia, come la Democrazia Cristiana e i Repubblicani il Pci e il Psi con le rispettive organizzazioni giovanili, la Cgil, Cisl e Uil, le istituzioni locali e il Movimento dei lavoratori per il socialismo. A questa mozione non ha aderito Democrazia Proletaria, anche se sotto i suoi due striscioni, sulla Nato e di appoggio ai popoli dell'Iran, Cile, Nicaragua, raccoglieva alcune centinaia di compagni che hanno portato i loro contenuti fra i marciatori e la gente che durante il percorso assisteva alla marcia. Anche in questa occasione la voce dell'opposizione non ha potuto arrivare sul palco ed è rimasta bloccata dai compromessi accordi che questa hanno visto anche la complicità di Pinna e dei radicali.

La polizia è di nuovo intervenuta contro il reparto autogestito dalle donne - L'esposto parlava di presenza di personale estraneo e impuro persino nella sala operatoria

Sgomberato il Policlinico

ROMA — Nuovo intervento della polizia ieri mattina al Policlinico contro il «repartino autogestito» dalle compagne femministe.

Questa volta sono state chiuse alcune stanzette del reparto, con la scusa, ormai stantia, della presenza di persone estranee al «personale sanitario».

Alcune donne che stavano nel reparto sono state trasferite in uno stanzone che non viene pulito da almeno quattro mesi prima adibito a deposito di scatoloni di ogni genere (ed in parte ancora utilizzato per questo) e notoriamente pieno di topi. La compagna del «repartino» hanno bloccato l'accettazione delle donne fino al primo pomeriggio di ieri, attendendo una risposta dalla direzione sanitaria in merito all'uso delle stanze del reparto ed in merito alla «presenza» del personale «non autorizzato» (le compagne volontarie). La polizia era venuta alle 7 di mattina, in forze impedendo «l'utilizzo di queste stanze» e bloccando così l'accettazione delle donne che devono abortire». Alla direzione dove si erano recate le compagne, c'è stato un continuo scaricabarile tra i vari responsabili; il direttore, subito eclissatesi, aveva lasciato detto che bisognava rivolgersi a Ruberti, il rettore dell'Università; Ruberti anche lui inavvicinabile che bisognava rivolgersi alla direzione sanitaria. Un carosello di palleggiamenti per evitare di dire alla fine che la polizia era stata chiamata proprio dalla direzione del Policlinico, sulla base di un esposto presentato da «tutti» (tutti chi?) nel quale veniva denunciato, appunto, la presenza di personale estraneo, anzi «impuro» persino nella sala operatoria del reparto.

L'ispettore sanitario della direzione dell'ospedale è stato chiamato dalle donne e dalle compagne che lavorano volontariamente nel reparto, per fargli prendere atto delle incredibili condizioni igieniche in cui stavano le donne trasferite dal «repartino» alle stanzone-deposito. Dopo diversi tentennamenti, dopo essere stato invitato più volte sia dalle compagne che dai giornalisti presenti (*Qdl, Paese Sera, Lc, Radio Città Futura*) questi si è immerso in una discussione approfondita con colleghi «colti al volo» su argomenti di cui non siamo riusciti a capire neanche il senso, pur di non andare con le compagne. Nel tardo pomeriggio di ieri la situazione risultava invariata; fuori e dentro il «repartino» poliziotti e carabinieri che presidiavano le stanze «disoccupate» nel resto del reparto vi erano altre donne ricoverate nel pomeriggio e le compagne che riprendevano il «normale» (se può essere con la presenza della polizia) lavoro. La direzione sanitaria non aveva dato ancora alcuna risposta, mentre veniva fatto sapere che «per migliori tecniche» e per rendere agibili nuovi reparti nella clinica, bisognava lasciare anche la cucina e trasfrirla in un'aula vuota del tutto antiigienica.

A.C.I.
200 lavoratori in lotta

Ieri mattina si è svolta una prima iniziativa di lotta dei lavoratori giornalieri dell'Aci davanti alla sede centrale di via Marsala. Circa 200 lavoratori hanno manifestato, presente un discreto schieramento poliziesco, contro la legalizzazione del lavoro nero e per il contratto. L'Aci infatti come gran parte degli enti statali e para statali, sfrutta questa forma sdi assunzione sotto pagata e a tempo determinato (3 mesi) evitando così di assumere personale fisso, nonostante l'effettiva carenza di organici rispetto alle esigenze dell'Ente. Nella piattaforma rivendicativa del «coordinamento giornalieri dell'Aci» si chiede; l'immediata assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori precari, la revoca del famigerato decreto Stammati e sensibili miglioramenti retributivi. Di fronte a queste richieste la direzione dell'Aci ha avuto un atteggiamento di chiusura totale, lo stesso vale per l'inerzia dimostrata dai sindacati. Il coordinamento dal canto suo proseguirà le iniziative di lotta, prendendo contatti anche con le realtà di lavoro nero per dare vita ad una struttura cittadina.

GIUSTIZIA
Condannato a nove mesi per il corteo contro lo Scià

I giudici della nona, sezione del tribunale penale di Roma hanno condannato ieri a nove mesi di reclusione Giovanni Salerno arrestato il 19 settembre nel corso della manifestazione contro lo Scià di Persia. Salerno era stato accusato di violenza, resistenza ed oltraggio alla forza pubblica. Il pubblico miniterc Infelisi aveva chiesto addirittura un annoe due mesi.

Per gli stessi fatti i giudici della nona sezione avevano processato la settimana scorsa altri diciotto giovani arrestati sempre durante la manifestazione contro lo Scià e li avevano assolti per non aver commesso il fatto. Durante il processo principale la posizione del Salerno era stata stralciata ed e stata invece presa in esame ieri. L'imputato era stato arrestato nei pressi di piazza Buones Aires sui gradini di una chiesa.

SCUOLA
Un comunicato dall'Augusto

ROMA—Assemblea permamente al Liceo Scientifico Augusto, all'Appio-Truscolano. In un comunicato «i docenti, i non docenti, gli studenti e le famiglie del liceo Augusto manifestano la loro profonda preoccupazione : il preside professor Achille Acciavatti è stato destinato ad altre sede per burocratici motivi di graduatoria...Questa situazione ha permesso tra l'altro l'attuazione delle 150 ore del biennio superiore sperimentale per i lavoratori primo esempio in Italia...È doveroso far presente che è in atto nella scuola un clima di mobilitazione per cui làattività didattica e amministrativa è totalmente sospesa e si manifesta l'impegno a non accettare decisoni che non tengano del debito conto l'esistenza di un complesso che non vive di sole disposizioni burocratiche».

A un anno dalla morte di Walter

Ricordarlo, per crescere

C'è un dato importante nell'assemblea di sabato scorso all'Università ed è che la maggioranza dei compagni intervenuti non si sono lasciati prendere da una logica puramente scadenzistica. In molti intervenuti era presente infatti uno sforzo di riflessione sulla condizione giovanile oggi a Roma anche dopo il drammatico assassinio di Lattanzio; sui rischi del ritualismo sulla pazzesca logica di vendetta che sembra serpeggiare in alcuni settori di compagni.

Ciononostante non si può credere che tutto sia chiarito, permangono tuttora posizioni ambigue o, a nostro avviso completamente sbagliate. Tutti sembrano concordare sulla necessità di non fare di sabato prossimo una giornata di commemorazione pura e semplice. Il problema è capire cosa questo significhi nelle «varie» interpretazioni. Noi crediamo che non si debba ripetere lo schema a lungo sperimentanto lo scorso anno, quello che prevedeva un circolo senza fine di repressione-ma manifestazione-repressione. Crediamo che il primo rito da evitare sia quello dei cortei isolati dalla città, con gli slogan di morte e paramilitari. La polizia, gli organi di stampa, i fascisti lavorano bene per surriscaldare la situazione. Il cosidetto comitato per l'ordine democratico vorrebbe «banchettare» con eventuali nostri errori convocando per il 3 Ottobre una manifestazione «contro la violenza». Sarebbe idiota dargli una mano. C'è la rabbia il doloro per la mort di Walter. A sentire alcuni sembra che bisogna ricordarsene solo Sabato. Il peso della sua mort non ha forse accompagnato ognuna delle successive scadenze del movimento dall'immediata risposta antifascista al 2 dicembre all'occupazione dei centri sociali? Siamo convinti che la nostra «vendetta» va consumata nel tempo. con l'organizzazione del movimento, con la ripresa delle lotte con l'antifascismo che è denuncia e azione quotidiana. Allora un solo motivo per cui valga la pena di essere in piazza sabato 30 ed è l'occasione d'aggregazione di impegno collettivo che i cortei spesso hanno. Ciò potrebbe essere importante perchè proprio nel momento in cui i giovani si ritrovano nella città alla ripresa della scuola, avvengono i primi drammatici fatti di sangue: e a questo bisogna rispondere con la proposta di una alternativa. Anche un corteo può essere un inizio, ma in corteo in cui sia possibile essere protagonisti, che attragga gente «nuova» e non finisca invece per allontanare anche quella «vecchia».

Mercoledì ore 16,30: Assemblea di Movimento

Govedì ore 16.30: i Circoli giovanili si incontrano sulla scalinata della facoltà di lettere.

m.z.

Giunta rossa e equo canone

Tutta Roma è «centro storico»?

Aspettarsi che la cosiddetta «Giunta Rossa» con la definizione delle fasce di applicazione dell'equo canone, stravolgesse i rapporti di forza con le rendite parassitarie derivante dalla speculazione edilizia, era sinceramente illudersi. Ma che si rifacesse nell'individuazione della «nuova» struttura urbana, ai piani di Fascista memoria del 1931 è francamente vergognoso!

Avere poi, la faccia tosta di fare delle affermazioni di principio, riguardanti la lotta contro gli sfratti e per il riuso urbano [in che senso?] che si sa non potranno e vorranno mantenere non sapremmo come definirlo.

Di fatto questi sono i contenuti della conferenza stampa tenuta ieri in Campidoglio dalla Giunta? Un centro storico [coeff. 1,30] grottescamente allrgato, tanto da comprendere quartieri come Testaccio, P. Vittorio e incredibile, Garbatella, disegnate sulla pianta della città con estrema attenzione a comprendere tutte le zone dove più numerosi sono i processi di ristrutturazione; una zona intermedia [coef.. 1,20] che va a coprire tutto ciò che esisteva fino al '58 la periferia all'interno della quale sono comprese anche le borgate abusive, per gli abitanti delle quali il cosiddetto «risanamento urbanistico» si è risolto in una beffa in quanto vengono considerate come zone urbane malgrado la loro dislocazione, i pessimi collegamenti col centro, l'assoluta mancanza di servizi.

Questa giunta, che i compagni occupanti continuano a chiamare «rossa solo di vergogna» ha dimostrato di venir meno anche alle «migliori» intenzioni riformiste, anzi, con questa «foto» dimostra di porsi decisamente nell'area borghese e reazionalizzare in una situazione di degrado strutturale quasi irreversibile, gli interventi della speculazione edilizia e della rendita parassitaria. Infatti, da questa organizzazione piramidale della citta, dalla divisione abitativa per capacità economcihe degli inquilini, non può non venire un aiuto al rincocolarsi delle speculazioni sugli immobili nel centro storico.

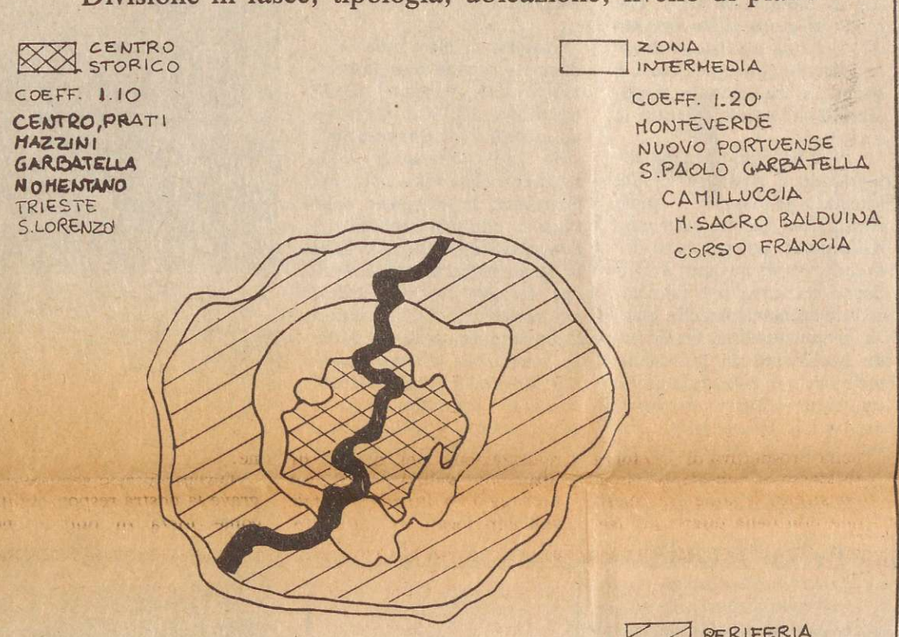
Ci domandiamo quindi a che servono le parole falsamente spese per il blocco degli sfratti, se proprio in virtù delle operate del comune a migliaia sarano i proletari espulsi dalle proprie abitazioni. Il riuso che si propone è la requisizione e la destinazione «ad abitazioni popolari e servizi sociali?» o è solo la riqualificazione per uso ufficio e case di lusso?

La scelta di campo è sempre quella solita, almeno rispetto agli sgomberi, paventati in questi giorni, dalle occupazioni, consolidate nessuna iniziativa concreta è stata presa se non la solita proposta di incontri dove giustamente i proletari e noi l'aspetteremo.

p.p.

I coefficienti per il calcolo del canone d'affitto in città

Divisione in fasce, tipologia, ubicazione, livello di piano



Pubblichiamo i coefficienti, secondo i quali si calcola il canone d'affitto, sulla base della divisione in fasce fatta dal comune di Roma. Il costo base dell'appartamento (250.000 lire al metroquadro) va moltiplicato per i coefficienti di tipologia, classe demografica, ubicazione, livello di piano, per i metri quadrati di superficie dell'appartamento.

tipologia: 2,00 -abitazioni signorili (A1), 1,25 abitazioni civili (A2), 1,05 -abitazioni economiche (A3), 0,80 abitazioni ultrapopolari (A5), 0,60-abitazioni rurali (A6) 1,40 -abitazioni villini (A7), 0,80- abitazioni tipiche dei luoghi (A11).

Classe demografica: 1,20 (comuni superiori a 400.000 abitanti).

Ubicazione: 0,85 -zona agricola, 1,00 -zona periferica, 1,20 zone di pregio particolare, 1,20 -zona intermedia, 1,30 centro storico.

Livello di piano: 0,80 abitazioni al piano seminterrato 0,90- abitazioni al piano seminterrato 0,90 abitazioni al piano terreno, 1,00 abitazioni fino all'ultimo piano, 1,20, piano attico.

Dal risultato ricavato il 3,85 per cento ottenendo così l'affitto annuo. Dividendo per dodici si ha l'affitto mensile.

Alcuni esempi di calcolo di canone per alloggi di alcune vie scelte a caso nelle 5 zone definite. Scegliamo un alloggio tipo di 55 mq. abitazione di tipo civile, situato al 3 piano, stato di conservazione normale, grado di vetustà 1%: Centro storico, Via Galvani lire 80.394. Zona intermedia: Via Adriatico, un affitto mensile di lire 78.612. Zona di particolare pregio 78,612 mensili a viale Europa. Zona periferica via R. Simoni (Tiburtino) lire 68.876.ò

SPETTACOLI

TEATRO

Nonostante le caldi notte romane si siano traformate in fresche, ma diciamo pure fredde notti autunnali, culturalmente «l'estate romana» continua. Muniamoci, dunque, di adeguati mezzi di riscaldamento per godere di questa **«Notte Kathakali»** che mercoledì 27 e giovedì 28, la Basilica di Massenzio ospita in chiusura di stagione.

Il tratro Kathakali è una forma di teatro rituale indiano vecchio di tre secoli. «Danza e mimo, sensibilità religiosa e tradizioni mitologiche si fondono nell'interpretazione di attori che, esclusivamente per mezzo del loro corpo, ridanno vita alle prodezze edificanti delle divinità misericordiose». (E. Barba). I drammi (Kathakali letteralmente rappresentazioni di favole) descrivono avvenimenti straordinari che coinvolgono Dei e Demoni, eroi mitologici e personaggi leggendari. Scene d'amore, battaglie, imprese eroiche, situazioni liriche, accessi d'ira e di crudeltà, cerimonie religiose si fondono in una storia che afferma sempre la vittoria degli Dei sui Demoni. Al centro è collocata una grande lampada ad olio la quale, pur avendo carattere religioso, serve anche ad illuminare la scena. Come accessorio non vi è altro che uno sgabello dalle molteplici funzioni: l'attore vi si siede per riposarsi, può scalarlo come una montagna, può sollevarlo con fatica per dimostrare la sua forza. L'appuntamento è alle 20.30 il biglietto costa L. 1500.

CINEMA

Per chi decide di non esporsi alle intemperie consigliamo, nell'immediata uscita de «L'albero degli zoccoli», di «prepararsi spiritualmente» seguendo la rassegna che a Ermanno Olmi stanno dedicando contemporaneamente **L'Officina Filmclub** e il **Cineclub G. Sadoul.** Oggi e domani **«I fidanzati»** (l'Officina) film che già nel 1963 riuscì a essere una lucida analisi, oltre che dei sentimenti anche dell'emigrazione quale problema sociale e il tutto descritto creando una situazione talmente originale (è la storia di un milanese che va a lavorare in Sicilia) da riuscire a sottolineare con più vigore certe situazioni.

Segnaliamo inoltre per oggi e domani al **Filmstudio «La parte bassa»** film realizzato da Caligari e Barberis (due registi che hanno collaborato nel 1946 con Grifi ad un allucinante videotape girato ad un convegno di psichiatria poi presentato a Monticelli nel '77). A distanza di due anni si ripropongono con questo 16 m/m sul «movimento» e più precisamente sulla sua «parte bassa».

Lumatoste

LETTERE

Alcune cose da fare

Carissimi compagni sono un militante di Dp, dipendente del Comune di Piombino in qualità di operaio, e faccio attualmente parte del coordinamento provinciale del partito. Ritengo importante e urgente intervenire-e vi prego di decifrare pazientemente e pubblicare questa mia- in merito al corsivo apparso circa dieci giorni fa, in una pagina interna del Qdl, di cui purtroppo ho smarrito la copia. Ricordo però abbastanza bene -mi pare- i fatti e il senso di quell'articolo. Starea sono al lavoro nel turno di notte e non voglio più rinviare d'intervenire sulla questione. Dunque l'articolo raccontava brevemente l'esperienza di una «compagno Elvio», consigliere comunale eletto nella lista di Lc in un paese dell'Emilia Romagna. il quale ha votato a favore dell'elezione di un democristiano a sindaco, contro l'elezione di un candidato del Pci. Il compagno Elvio (diceva il corsivo, spero di ricordare bene) ha fatto questo «con il voltastomaco» allo scopo principale e ampiamente pubblicizzato di scuotere il clima piatto di conformismo imperante in paese, di far dissentire la gente, di provocare insomma un reale dibattito di massa. Intendo chiarire che non metto affatto in dubbio la limpidezza delle intenzioni politiche e anche morali del compagno Elvio e di quanti lo hanno sostenuto nella sua iniziativa.

Quello che metto in dubbio, e che vorrei fosse discusso inogni sede possibile - a cominciare dalle colonne del nostro Qdl -è il taglio ambiguamente positivo dell'articolo del nostro giornale (il Qdl, appunto) sull'intera vicenda per come è esposta e suo sul significato politico. Ritengo pienamente comprensibile che il compagno Elvio, i compagni di Lc della zona, e più in generale i compagni di Lc dal loro ultimo congresso di Rimini e dalla elaborazione del loro giornale, conclusioni operative di questo tipo. Non le condivido (e mi propongo di spiegare il perchè) ma ciò non m'impedisce di ipotizzare e ricercare come Dp un rapporto unitario con i compagni di Lc sulle iniziative politiche di massa e anche nei momenti di discussione e di elaborazione «programmatica». Al contrario, la chiarezza dei giudizi (che è il contrario delle scomuniche politiche), il confronto reale e diretto sui problemi concreti di linea e di organizzazione ritengo sia stimolante e indispensabile per la costituzione di un partito, operaio rivoluzionario (e non di una setta, oppure di un club, «rivoluzionari») che è l'obiettivo che ci poniamo come Dp. Ma l'atteggiamento sotteso a quell'articolo del Qdl è il contrario della chiarezza e della lealtà nel confronto politico. Come può Dp, che ha assunto (e secondo me giustamente) quelle posizioni che sappiamo nel Trentino, non capite che l'iniziativa del compagno Elvio, per il suo carattere ambiguo, provocatorio e subalterno, ha il medesimo segno carattere ambiguo, provocatorio e subalterno, ha il medesimo segno dell'alleanza a tutti i costi con i radicali sostenitori della giunta triestina? La ambiguità risiede mi pare, nello sfumare del segno di classe all'interno dell'atteggiamento del compagno Elvio (che non per questo fatico a chiamare «compagno», certo sono non solo della sua buona fede soggettiva, ma del suo impegno proletario militante e della sua sofferenza). La provocazione consiste nell'usare in maniera plateare e superficiale (politicamente, non soggettivamente) di un mandato elettorale che noi comunisti rivoluzionari non intendiamo alla maniera istrionica di Pannella. La subalternità, infine, sta nel fatto che al compagno Elvio e ai compagni con lui impegnati in questa vicenda non sia venuta in mente altra forma e iniziativa, capace di suscitare il dibattito, più limpida ed efficace del voto in una sede tutta istituzionale a favore di un sindaco democristiano al posto di un sindaco del Pci. La subalternità la vedo nel fatto di non essere stati tanto audaci (e anche fantasiosi!) da inventare qualche forma di lotta (l'occupazione della aula consiliare; uno sciopero della fame; un intervento in massa alle riunioni del consiglio accanto ad una astensione del compagno Elvio politicamente motivata, ecc.) diversa dal rinnegare se stessi allo scopo di suscitare un dibattito di massa segnato dall'ambiguità del voto di un compagno a favore di un nemico di classe. Non voglio stare qui a ricordare, perchè sarebbe in parte fuori luogo (ma solo in parte), quale fu la fine del partito comunista tedesco negli anni '30, quando per eombattere la socialdemocrazia «socialfascista», non esitò ad allearsi con i nazisti. È tuttavia preoccupante che al Qdl siano sfuggite, almeno sul piano problematico, tutte queste considerazioni che non credo fuori dal mondo. A volte si ha l'impressione che la volontà dialettica e sperimentale di Dp scada nell'empirismo e nel codismo più gravi per la totale mancanza di un orizzonte teorico e culturale credibile. Se intendiamo stare dentro la storia e l'attualità del movimento operaio internazionale(e molte scelte lo testimoniano: vedi partecipazione al Festival della gioventù di Cuba) dobbiamo giustamente evitare la «doppiezza» sulbalterna di Magri, rivendicando a tutti i livelli l'originalità della nostra ispirazione di classe democratica e proletaria: e farlo non può significare fornire il nostro avallo a operazioni sostanzialmente istituzionaliste ed ambigue in cui si misura, tra l'altro, tutta la profondità del vasto complesso edipico nei confronti del Pci, rispetto al quale mi sembra che il compagno Elvio non abbia saputo trovare la strada giusta per far venire a agalla i contenuti reali delle lotte e della coscienza di classe dei proletari e dei compagni che lo hanno eletto. Scrivo questa lettera in questa forma improvvisata anche perchè spero di intervenire in un dibattito ancora aperto sulle cose da fare, fuori quindi da ogni intento accademico, ma nella speranza fraterna di ricercare insieme le situazioni migliori.

Paolo Gienardi Piombino [Li]

SAVELLI

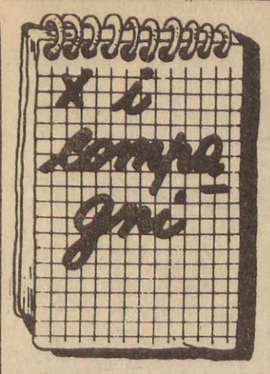
MARCO LOMBARDO RADICE
CUCILLO SE NE VA
Viaggio per parole e immagini nel paese dell'ultima rivolta L. 2.500

STEFANO BENNI
NON SIAMO STATO NOI
Dalla fuga di Kappler a quella di Leone. Un anno di mirabolanti avventure attraverso lo specchio deformante della satira
L. 2.500

PAUL NIZAN
ADEN ARABIA
ROMANZO
«Avevo vent'anni, non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita»
Prefazione di J. P. SARTRE
L. 3.500

G. CASTALDO, S. DESSI' B. MARIANI, G. PINTOR, A. PORTELLI
MUZAK
I cantautori, il pop, il jazz e il rock: gli anni '70 nell'antologia di una rivista di musicaccia
L. 2.500

MARIA RITA PARSI
LO SCARICO
ovvero le radici della devianza: storia-analisi di Marco e Maria, adolescenti «diversi» del ghetto metropolitano L. 2.000



MILANO
Oggi alle 15, attivo studenti medi. Odg: bilancio dell'anno scorso e iniziative.
Mercoledì alle 16 pensionato Bocconi, riunione del coordinamento provinciale precari non docenti.
Mercoledì alle 21 via Vetere 3 riunione dei compagni dei servizi e del pubblico impiego Odg: ripresa delle iniziative e del movimento e situazione sindacale.
Giovedì alle 21 via Vetere riunione lavoratori scuola.Odg: valutazionioni seminario nazionale e situatzione contrattuale.
Venerdì alle 21 via vetere 3, direttivo provinciale dei lavoratori studenti.
DOCENTI PRECARI UNIVERSITÉ
Venerdì e sabato c/o facoltà di Magistero di Bologna, coordinamento nazionale dei docenti precari dell'università.
UNIONE INQUILINI TOSCANA
Sabato e domenica via Singhieri 43 a Pisa, seminario regionale dell'Unione Inquilini su: entrata in vigore della legge sull'equo canone; problemi del nuovo regime di locazione, equo canone; governo e territorio.
MESTRE
Tutti i compagni di Venezia e Trento interessati alla lotta contro la 513, sono invitati a mettersi in contatto con Stefano c/o sede Dp di Mestre. Telefono: 041/987377
TORINO
Oggi alle 20,30 via Brandizzo 21, riunione operaia della zona Nord. Odg: contratti.
LUCCA
Oggi alle 18 in sede, riunione operaia sui risultati dell'attivo di Firenze e decidere l'intervento a Lucca.
FIRENZE
Oggi alle 18,30 in federazione, ufficio operaio provinciale. Odg: iniziative per le pensioni, formazione della commissione operaia, avvio dell'inchiesta sulle fabbriche.
MILANO LAVORATORI SCUOLA
Oggi alle 21 pensionato Bocconi, coordinamento lavoratori scuola. Odg: stato movimento e iniziative nei prossimi giorni.
GORIZIA
Oggi alle 20,30 a Monfalcone c/o sede Dp via Garibaldi 26, attivo provinciale. Odg: tesseramento e finanziamento iniziative politiche del partito.
PADOVA
Oggi alle 20,30 via Roma 14, riunione dei lavoratori della scuola. Odg: iniziative.
ROMENTINO (Novara)
Oggi alle 21 c/o sede via Chiodini 33, attivo provinciale in preparazione del seminario sul *Qdl*
MESTRE
Oggi alle 18, in sede, via Garibaldi 4, discussione sulla festa di Vasto e sul movimento giovani.
TORINO
Oggi alle 15,30 c/o istituto magistrale Regina Margherita, via Bidone 3, coordinamento supplenti incaricati di Torino e provincia.
PISA
Oggi alle 18 via San Frediano 12, riunione su Wastock, qualità della vita, giovani, radio ecc. aperta a tutti.
BERGAMO
Oggi alle 21 in sede, direttivo provinciale aperto. Odg: autofinanziamento, tesseramento, stato sezioni.
Mercoledì alle 17 in federazione via S. Alessandro 8, attivo degli studenti e lavoratori della scuola di Dp sulla questione dei trasporti extraurbani.
ROMA
Oggi alle 19 via Cavour 185, riunione della commissione internazionale.
Mercoledì 10 c/) aula occupata di chimica biologica , riunione del collettivo di medicina.
Giovedì alle 20,30 via Buonarroti 51, coordinamento operaio.
TORINO
È disponibile per i compagni del direttivo provinciale c/o la federazione di Torino via Rolando 4, il documento della commissione organizzazione centrale che costituirà la base per la discussione del prossimo direttivo provinciale che si terrà mercoledì 27 alle 21. I compagni interessati passino al più presto a ritirarlo.
Si cerca un compagno con qualche esperienza di falegnameria per un lavoro regolarmente retribuito in laboratorio di falegname. Telefonare a 011/876873.
WASTOCK 78
I compagni che volessero ordinare gli adesivi su Wasrock 78, devono telefonare ai compagni di Galatina (Lecce) al 0836/61984.
I compagni della commissione «lavorare tutti lavorare meno» di Wasrock devono mettersi in contatto con Scotti di Formia. Telefonare, in mattinata alla Uil 0771 25345.

QUELLO CHE ANDREOTTI NON CI HA DETTO

1

I pensionati sono alla fame ma con la «riforma» pagheranno loro il risanamento dell'Inps

Trentamila o quarantamila non importa: erano decine di migliaia i pensionati che ieri mattina in piazza Duomo a Milano avevano risposto alla chiamata delle confederazioni. Una atmosfera d'altri tempi, un senso di combattività e di fiducia ancora viva nel valore della lotta. Eppure i pensionati sapevano di non essere in posizione di vantaggio. Le delegazioni che giungevano dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Valle d'Aosta, dal Veneto, dall'Emilia, portavano striscioni e cartelli di due tipi: quelli sindacali con investimenti e riforma dell'Inps, e quelli scritti a mano e portati con orgoglio dai singoli, col carovita, le tariffe, la casa, i minimi di pensione. Se guardavi con più attenzione uno di questi cartelli, il portatore si fermava, perchè lo leggessi bene. C'erano alcuni pensionati di Modena e di Reggio che risiedono ora a Milano, che correvano incontro alle delegazioni delle loro città, ed erano abbracci e ricordi. C'era la banda di Noceto di Parma, che alla fine della manifestazione ha raccolto dietro di sè il lungo corteo che si dirigeva ai pulman per il ritorno.

«*Siamo delle regioni rosse* - diceva un vecchio mentre chiedeva che si sonasse Bandiera rossa - *Ma se il rosso non glielo manteniamo noi diventa rosa*». «*Bisogna che i sindacati siano uniti* - diceva un altro di Parma - *ma uniti soprattutto ai lavoratori*». I pensionati sanno che la partita è molto difficile e che molto si gioca sulle loro teste. C'è una tradizione di allineamento con il Pci, ma c'è anche la tradizionale disponibilità ad ascoltare tutte le voci.

Ce ne siamo accorti diffondendo il volantino di Dp intestato «Pensioni ... quale riforma?». Ce lo rubavano dalle mani, poi facevano domande, o tornavano a chiederne un altro per l'amico, seduto ai margini della piazza, troppo vecchio. Qualcuno ne ha chiesto un po' da distribuire o in piazza o nel suo quartiere: «*Stasera lo distribuiamo a Gratosoglio* - ha detto una donna». A protestare contro i «distributori» c'erano solo i quadri più giovani del Pci. Ma non avevano ascolto.

Intanto in altra sefe i sindacati riprendevano la trattativa col governo. Della trattativa Macario non ha detto nulla, e ha invece insistito sulla necessità della battaglia alle evasioni fiscali, elencando le categorie degli evasori, che non sono certo i pensionati nè i lavoratori che lo saranno domani! Ha detto che bisogna mettere ordine nei contributi dei lavoratori indipendenti, nelle pensioni di invalidità. «*Siamo quelli dell'autunno caldo*» ha concluso. I pensionati sono certo rimasti quelli; quanto al sindacato Macario non ha detto nè come nè perchè.

Come saranno le pensioni «riformate»

ROMA— È proseguito ieri mattina al ministero del lavoro il confronto fra sindacati e governo sulla «riforma» delle pensioni. Sono stati affrontati i temi della ristrutturazione dell'Inps con particolare riferimento alla proposta del governo di istituire una commissione parlamentare di vigilanza, ai problemi legati alla composizione del consiglio d'amministrazione e al consiglio sindacale. Sulla commissione di vigilanza sono emersi giudizi contrastanti di fronte al governo che è intenzionato a mantenere l'attuale struttura esistente, i sindacati chiedono di avere la magioranza assoluta e i sindacati dei lavoratori autonomi, a loro volta, chiedono spazi anche per loro.

La discussione resta quindi aperta; questa mattina ci sarà un incontro tra ministero del lavoro e rappresentanti dei partiti e al pomeriggio la continuazione del confronto sulla «riforma». Il tema all'ordine del giorno è quello affrontato nel tardo pomeriggio di ieri: la riconversione unificata dei contributi.

Ma veniamo quali sarebbero i punti qualificanti della «riforma» a partire dal primo gennaio 1979:

MINIMI: le pensioni minime saranno aumentate in base ai paramenti attuali, quindi è presumibile un passaggio dalle 102.500 alle 122.300 lire.
SOPRA I MINIMI:per queste pensioni l'adeguamento sarà in misura «fissa» e avverrà solo sulla pensione base e non più sulla contingenza che in tal modo viene congelata. L'indice di adeguamento avverrà non sulla base dei minimi contrattuali dell'industria, ma su un indice calcolato sulla base di una somma dei minimi contrattuali delle varie categorie, con una diminuizione quindi dei punti d'aumento.
PENSIONI MASSIME: passano dai 12 milioni ai 18 milioni corrispondenti alla «massima retribuzione del massimo dipendente dello stato».
PENSIONI AUTONOME: subiranno un aumento dei contributi che potrà toccare anche il 180%.
COLTIVATORI DIRETTI:Aumento dei contributi della categoria con «contributi» a copertura da parte di tutte le altre categorie di lavoratori.
CUMULI: il governo chiede il divieto di ogni cumulo pensioni e retribuzioni; il sindacato ammette i cumuli solo fra più pensioni chiedendo però che, tranne che su quella d'importo massimo, non scattino aumenti di nessun tipo.
Età pensionabile:60 per tutti; le donne possono anticipare a 55. Si può proseguire il lavoro fino a 65 anni solo se non si sono raggiunti i 40 anni di contribuzione.
CONTRIBUTI: Vengono pareggiati tutti, eliminando i vari scompensi e la loro riscossione verrebbe unificata da parte dell'Inps. Tutti i lavoratori saranno iscritti all'Inps.

Dopo aver intervistato Andreotti, abbiamo deciso anche - è il nostro mestiere! - di «intervistare» i proletari, cioè tutti coloro che la politica del governo la vivono sulla pelle.

Ne è uscito un quadro, purtroppo ancora parziale, delle «stangate» che Andreotti e i suoi ministri si apprestano a regalarci.

Pensioni. Va avanti la trattativa per una «controriforma» che va nel senso opposto a quello in cui pensionati e lavoratori si sono mossi in questi dieci anni. L'aggangio alla dinamica salariale viene rallentato anzichè accelerato, i pensionati, già alla fame pagheranno altri 2500 miliardi.

Part Time. Il ministro del lavoro sta preparando una proposta di legge per istituzionalizzare il lavoro a metà tempo. Beneficiare le donne che si vedrebbero offrire la «soluzione» sotto la minaccia della precarietà del posto di lavoro.

Contingenza. E' passata alla Camera (e deve essere approvata in Senato) la «leggina Scottti» che elimina gli aumenti di contingenza dagli scatti di anzianità. E' la prima esplicita riduzione dei salari del dopoguerra, contro cui si sono pronunciati numerosi Cdf e istanze sindacali.

Telefoni. Questa è proprio l'ultima. Su richiesta della Sip, il Cip si appresterebbe ad autorizzare un ulteriore aumento tariffario del 25%.

La scala mobile non si tocca, rilancio dell'edilizia popolare, aumento dei minimi contributivi, alcuni temi della manifestazione dei pensionati.

Numerosa la rappresentativa dei lavoratori occupati, i lavoratori di oggi saranno i pensionati di domani.

2

Il part time è una libera scelta?

MILANO - La Montedison voleva presentarlo come un «favore» alle donne che l'avevano richiesto: invece le hanno risposto di no, compatte come mai forse lo erano state. L'esperienza delle impiegate della sede di Largo Donegani - mille lavoratrici, un'attiva commissione femminile del Cdf - mostra il «problema del part time» con una chiarezza emblematica.

Ci sono tutti gli ingrdienti della discussione che è in atto nel movimento sindacale: il fatto che una parte delle donne vada nel part-time una forma di soluzione a problemi individuali, il rapporto con l'organizzazione del lavoro e la dequalificazione, la strumentalizzazione padronale. E c'è anche un'esperienza di soluzione positiva del problema. La vicenda viene ricostruita da una decina di lavoratrici e di delegate che incontro nella sede del Cdf.

Circa tre anni fa arrivò al consiglio di azienda una lettera firmata da un nutrito gruppo di lavoratrici. Chiedeva al sindacato di regolamentare e istituzionalizzare la forma del rapporto di lavoro a mezzo tempo.

Le delegate cercarono queste lavoratrici, contattandole una per una reparto per reparto. Scoprirono prima di tutto che quelle che avevano realmente bisogno del part-time erano molte di meno di quelle che avevano firmato per solidrietà, si accorsero che mlte chiedevano la riduzione di orario senza rendersi conto dell'equivalente riduzione di salario oppure che il motivo principale era la noia per le otto ore trascorse in un lavoro ripetitivo e dequalificato.

Una parteovviamente, aveva delle buone ragioni - soprattutto dicono le delegate, il problema dei figli e degli anziani - ma parlandone conveniva che la vera soluzione non era affatto il tempo parziale.

Così, quasi da sola, la faccenda cadde.

Rimasero, e ci sono tuttora casi abbastanza sporadici (dell'ordine delle decine) di donne che ottengono il part-time «sottobanco contrattandolo individualmente col capo ma quasi tutte le fanno per motivi eccezioanli o per un tempo bene determinato. Formalmente figurano in permesso e percepiscono un salario che è inferiore anche di 50-60 mila lire alla metà del salario normale. La questione delle firme per il part-time venne ripresa invece dalla direzione, a cavallo tra la fine del '77 e l'inizio del '78.

Qui la Montedison fece probabilmente un grosso errore tattico (ma è tattica o è l'unica via che il padronato può seguire?): fece balenare l'introduzione del part-time «per venire incontro alle richieste delle donne» nel corso di una trattativa sindacale in cui, affermò che nelle sedi impiegatizie c'erano duemila impiegati «di troppo».

LEGGINA SCOTTI
Presa di posizione dei delegati della Uil/Sgk di Bolzano

BOLZANO - L'attivo dei delegati della provincia di Bolzano del commercio UilTucs/Sgk riunitosi il 19 settembre per discutere alcuni nodi centrali che si pongono al movimento sindacale, esprimono quanto segue: «I delegati della UilTucs/Sgk nel marcare il più assoluto dissenso sulla «leggina Scotti», relativa all'esclusione dell'incidenza della scala mobile sugli scatti d'anzianità e sugli altri elementi aggiuntivi della retribuzione, approvata alla Camera della commissione lavoro il 26 luglio, chiedono che venga immediatamente sospeso l'iter parlamentare. Nel caso che tale disegno di legge fosse approvato anche dal Senato e quindi fosse reso esecutivo riconfermiamo ancora una volta ed in modo più grave, l'ingerenza del legislatore su temi che devono restare di esclusivá contrattazione delle parti sociali. Oltre tutto questo provvedimento realizzerebbe da solo ed in modo unilaterale, con un ingiustificato regalo al padronato, una non indifferente modifica della struttura del salario, su cui Cgil-Cisl-Uil stanno discutendo in modo approfondito, in vista delle richieste dei prossimi rinnovi contrattuali. Con ciò si riconferma la necessità della riforma del salario, ribadendo che la scelta deve essere contestuale tra ristrutturazione di certi istituti ed indicizzazione e perequazione degli stessi, per una reale riforma ed egualitarismo tra commercio, industria e pubblico impiego tenendo quindi conto complessivamente degli indirizzi del sindacato e non attuando provvedimenti tendenti alla esclusiva decurtazione del salario come appunto avviene con la «leggina Scotti».

La contestualità tra superamento e trasformazione di indicizzazione e perequazione deve avvenire nei suoi contenuti attraverso una preventiva consultazione coi lavoratori.

Partendo da questi presupposti, i delegati della Uiltucs/Uil/Sgk chiedono: il ritiro immediato del provvedimento; che i partiti politici della maggioranza parlamentare rispettino l'autonomia contrattuale del sindacato; in quanto patrimonio e conquista delle lotte dei lavoratori; alla Camera sindacale e a tutte le categorie della Uil/Sgk di aprire intensi dibattiti fra i lavoratori sulla riforma del salario e sui contratti.

ROZZANO
Arrestati due compagni

rozzano (Mi) — «Oh la Madonna!» Questa affermazione secondo la legge Reale vale da 6 mesi a un anno di arresto per oltraggio a pubblico ufficiale. Questo è quello che è accaduto a due compagni di Rozzano sabato sera. Ore 22,30 durante una pseudo manifestazione culturale nella piazza del Comune dove abitualmente si trovano i compagni si assisteva a vari andirivieni provocatori da parte di un'auto di carabinieri ed un auto civile con a bordo degli agenti in borghese. i cittadini ed i compagni presenti hanno protestato verbalmente contro il comportamento arrogante con cui le «forze dell'ordine » effettuavano gli accertamenti. I carabinieri, a questo punto, si sono bloccati e si sono avvicinati provocatoriamente con le armi in pugno, minacciando e spintonando le persone presenti e in particolare i compagni che hanno chiesto spiegazioni del loro comportamento; non c'è dubbio sulle vere intenzioni dei carabinieri di provocare i compagni dato che queste situazioni si ripetono ormai da 3 mesi da quando i carabinieri hanno identificato alcuni compagni e hanno iniziato a intimidire chiunque passeggiasse dopo le 20,30 per le strade di Rozzano. Dopo l'incidente due compagni sono stati fermati, si tratta di un operaio e di un disoccupato che si sono distinti in questo periodo per l'appoggio che hanno dato alla lotta della Pharmac, l'azienda salita alla ribalta della cronaca nei giorni scorsi per il provocatorio licenziamento di 11 lavoratori da parte del padrone. A Rozzano intanto si sta preparando la mobilitazione per la scarcerazione dei due compagni Giuseppe e Riccio.

OCCUPAZIONE
In lotta contro i licenziamenti nel gruppo Henkel Italia

MILANO—Prosegue la lotta dei lavoratori del gruppo Henkel contro il disegno recensivo della Henkel, in Italia, il cui primo gravissimo effetto è stato il licenziamento di 57 venditori, attuato nello scorso mese di agosto.

I lavoratori delle fabbriche di Lomazzo (Co) e Ferentino (Fr) della sede di Milano, della forza di vendita e del gruppo degli ispettori, hanno attuato dure azioni di scioperi articolati che proseguono per tutto il mese secondo un programma definito in sede di coordinamento.

Gli obiettivi sono la rientegrazione nell'organizzazione dei lavoratori licenziati; contrastare la politica recensiva e di disinpegno della multinazionale in Italia, costringendola al rispetto degli accordi sottoscritti in sede sociale (Cassa del Mezzogiorno) e sindacale; respingere il gravissimo attacco all'occupazione e la sprezzante sfida al movimento sindacale. I lavoratori chiedono quindi un immediato intervento da parte delle for-

3

I lavoratori sono costretti a scegliere tra i furti di Scotti e le dimissioni

MILANO— «In passato quando si avvicinava la fase contrattuale, si tendeva a rimandare la data del pensionamento. Bè, aspettiamo ancora qualche mese, ragionava la gente tra sè e sè, così i benefici del contratto ce li becchiamo anche noi». Ce lo racconta una compagna della Borletti, la quale fa rilevare che ora l'atteggiamento prevalente, è quello diametralmente opposto. «C'è una corsa ad andarsene. Da quando mi ricordo io non c'è mai stata tanta gente che, appena compiuti i 35 anni di anzianità, decideva di starsene a casa. Operai e impiegati, non fa differenza». Insomma leggina Scotti, provvedimenti sulle pensioni, ventilata controriforma del salario. Davanti a queste mazzate, la gente tenta in qualche modo di riparare il capo. D'altra parte è evidente che nei contratti non ci spera nessuno. I vertici dell'Flm stanno litigando sugli obiettivi da inserire in piattaforma, in un'epoca in cui di solito la voce e la possibilità di decidere era già passata alle assemblee di base. «È così si decide -continua la delegataci si abitua a non contare più niente». La senzazione netta e diffusa è che in questo «79» ci sia molto da perdere e ben poco da guadagnare.

E il dato dei pensionamenti anticipati non è irrilevante è un sintomo preciso. La scelta individuale il ritorno a casa, il «pensare ognuno per sè» la senzazione di non essere più difesi: sono fenomeni sempre più evidenti. Alla Borletti appunto, alcuni compagni hanno condotto una rapida inchiesta nei reparti. «Qualcuno pensa di andare a vivere in campagna, altri hanno messo da parte il gruzzoletto...Fatto sta che non esiste più nessun incentivo, nè materiale, nè diciamo così di 'clima' che possa convincere una persona a rimandare la data della pensione». Anche tra gli impiegati e i capetti pare che ormai più che il prestigio conti la paura di perdere il gruzzoletto della liquidazione. È noto infatti che gli ultimi a decidere ad abbandonare la fabbrica o l'ufficio, sono, tradizionalmente, quelli che temono di perdere un ruolo tradizionalmente quelli che temono di perdere un ruolo ritenuto «di prestigio». «Quando sei in pensione, si sa, diventi un emarginato. Ed è una situazione della quale, ad esempio, gli uomini risentono più delle donne, per le quali resta sempre lo sbocco di ritornare a sfaccendare in casa. Poi, chi si considerava un personaggio importante, si smarrisce, va a mendicare ancora dei lavoretti. Per questo c'è da stupirsi che la fretta di tagliare la corda si sia estesa anche a livelli più elevati.

«Se aspettiamo ancora un pò ci tolgono proprio tutto: deve essere questo il pensiero che accomuna la gente, Naturalmente, in un momento in cui laf fabbirca «tira», in cui c'è la possibilità di procedere a nuove assunzioni, nessuno si farebbe un crucio dei tanti posti che vengono lasciati liberi. Già, se non ci fosse il tarlo di quelle frasi di commiato «guarda cosa ti preparano con la leggina Scotti.Prova a fare il calcolo di quanti soldi di toglieranno in vent'anni...quando sarà venuto il momento tuo ci sarà poco da stare allegri..Già noi ci siamo presi un bel pò di fregature, ma non è niente in confronto al futuro».

E rimontare la china della delusione e della sfiducia, è proprio impossibile? Secondo alcuni compagni la pentola bolle da troppo tempo e non è detto che non debba esplodere:«basti pensare alle reazioni dei compagni che hanno riferimento al Pci..Certo, non sono disponibili ad organizzare domani una protesta, però la corda è tesa, l'insoddisfazione tanta, l'alternativa è tra disinteressarsi di tutto e ricominciare a muoversi. in modo molto diverso rispetto al passato». Non mancano però i pessimisti: «sarà già molto se riusciamo a tenere noi. Ad impedire cioè che le stesse avanguardie di lotta si squaglino, spariscano. Per il resto, la situazione è quella che vediamo tutti i giorni, inutile illudersi: entriamo in una fase molto dura, di resistenza strenua. Nn dico che non si debbano più fare i volantini, le mozioni e le denuncie. Ma senza illusioni...non ribalteremo le cose».

Un minimo di tensione però esiste ancora: ad esempio sono in molti ad aspettare le assemblee sulla piattaforma Flm. E se le speranze i poter incidere sono esigue, si presume di riuscire almeno a capire meglio i termini dei problemi. L'esigenza è chiara: «non ci interessa niente che ci mettano d'accordo tra loro e poi vengano da noi con la mediazione già fatta. Voglio poterci esprimere liberamente su tutte le ipotesi che stanno sul tappeto. Altrimenti che democrazia è? Una presa in giro, ecco.»

Un elemento che fa riflettere i compagni della sinistra è il rendrsi conto che, se alla Borletti la crisi del sindacato non ha raggiunto ancora punte drammatiche, le tessere restituite sono poche e le nuove iscrizioni continuano ad arrivare, il merito in buona parte è proprio loro..«Finchè ci siete voi -dicono- ci fidiamo. I nostri interessi cercate di portarli avanti..Hai capito? E poi ci danno degli estremisti...»

l b

4

Le tariffe telefoniche aumenteranno del 25%

Oggi la commissione della Camera inizia l'indagine sugli investimenti e sulle tariffe nel settore telefonico.

Verranno ascoltate le parti, prima l'Iri-Stet-Sip, poi il ministro Gullotti, poi gli *stessi sindacati che hanno* chiesto di essere ricevuti.

Stando alle voci finora raccolte gli aumenti richiesti per le tariffe telefoniche dovrebbero essere subordinati all'esame dei piani di investimento e della struttura tariffaria.

Questa la prassi: al di fuori di questi negli ultimi giorni circolano con sempre maggior insistenza (ieri il *Corriere della Sera* usciva con in prima con la notizia) le «indiscrezioni» su un prossimo aumento delle tariffe telefoniche del 25 per cento. Su questo aumento ci sarebbe già una decisione di massima del governo che dovrà passare all'esame del Cip, l'organismo preposto alle decisioni finali in materia.

Già nel maggio del '77 Sip-Stet e Iri avevano la avanzato la richiesta di nuovi aumenti, ora in concomitanza con il varo del piano per il settore telefonico (che prevede, sulla carta, uno stanziamento di 3.600 miliardi di lire nel settore) le richieste si sono fatte più concrete.

Per sostenere gli investimenti da fare, la Sip chiede addirittura aumenti per un totale di 500 miliardi, una cifra che divisa per il numero degli utenti, comporta un aggravio su ogni bolletta di almeno il 25% .

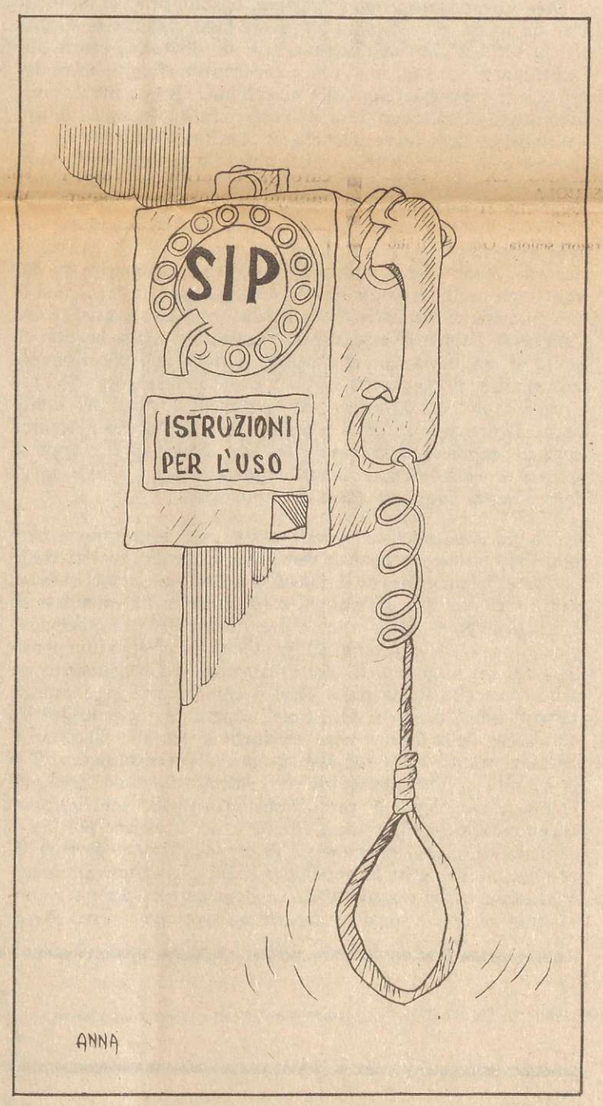
Ovviamente anche in questo caso, a giustificazione della richiesta di aumento, la Sip promette miglioramenti del servizio, promette, promette tutto. La stessa tattica usata *in tutte le altre occasioni*, sfacciatamente riproposta anche nell'intervista di ieri sul *Corriere dall'amministratore delegato della Sip, Perrone.*

Intanto, anche sul fronte dell'utenza, ci si sta preparando alla nuova offensiva.

Nel corso di una conferenza stampa a Roma, l'avvocato Carlo Rienzi ha reso pubblica una diffida-denuncia contro i nuovi aumenti preventivati.

Ricordando il fatto che «è assurdo parlare di nuovi aumenti nel momento in cui è tuttora in corso un'istruttoria penale contro i falsi in bilancio che giustificavano i precedenti aumenti», l'avvocato ha ribadito che le nuove richieste vengono ancora una volta fatte sulla base di promesse che non contengono nulla di nuovo. Insomma la Sip chiede «un finanziamento a fondo perduto di 500 miliardi annui per pagare in anticipo un servizio di cui ora non si può usufruire e che, quando verrà concesso, sarà pagato una seconda volta».

L'esempio è quello del «conteggio urbano multiplo» un meccanismo di furto mediante il quale, pagheremo lenostre future conversazioni ben 50 lire ogni 3 minuti.



Le donne cui è stato «offerto» dicono di no

La reazione fu immediata. La riduzione di orario chiesta dal padrone fece capire immediatamente senza bisogno di tante spiegazioni sindacali, quello che il part-time significava: una rischiosa condizione di precarietà, anticamea della perdita del posto di lavoro.

Furono fatte assemblee di sole donne in tutte i reparti e il risultato fu chiarissimo: «non esiste una domanda di part-time da parte delle lavoratrici Montedison» scrive il documento che venne steso dalle delegate e poi fatto proprio dal consiglio di azienda «nemmeno da parte di quelle che in passato sarebbero state interessate».

Fu fatto notare che la Montedison «offriva» il part-time solo per determinati settori (amministrazione e segreterie) caratterizzati da lavoro femminile, dequalificato e «spersonalizzato», dove due a metà tempo o una fissa erano la stessa cosa.

Ci si accorse che le condizioni di lavoro sarebbero peggiorate anche per il personale a tempo pieno.

Si ebbe la certezza che il part-time sarebbe stato solo il coronamento di un'operazione precedente che avrebbe peggiorato le condizioni di lavoro oltre che l'occupazione: infatti la proposta veniva agganciata a quella di istituire dei «pull» di segretarie, dei grandi reparti in cui, come in catena, il lavoro consiste nella battitura a macchina di cassette registrate.

Qualcuna disse che il suo capo anzichè due segretarie avrebbe potuto averne una al mattino e l'altra al pomeirggio facendole lavorare entrambe di più.

Altre ricordarono che ad alcune donne particolarmente oppresse da problemi familiari e quindi «assenteiste» il part time era stato vivamente «consigliato» dallusstessa direzione, mentre, in compenso, esistevano esempi di donne particolarmente qualificate (una è dottoressa) messe a disposizione appena avevano chiesto un contratto di lavoro a metà tempo.

Come dire che la direzione decide del tutto autonomamente se una lavoratrice le può servire di più a pieno o a mezzo tempo.

Insomma, fu un vespaio. La Montedison si era tirata la classica zappa sui piedi. Lieto fine, dunque? Per il momento sì, dicono le delegate, anche se nuovi tentativi potrebbero arrivare sull'onda delle «leggine» governative.

A questo proposito, il succo dell'esperienza della Montedison è molto chiara. Non esiste una possibilità reale di «scegliere» il lavoro a tempo parziale, e soprattutto in una situazione di ristrutturazione e attacco all'occupazione come l'attuale. L'unica possibilità in avanti è quella di lottare per conquistare delle riduzioni di orario a parità di salario e con un controllo sull'organizzazione del lavoro.

l.l.

ze politiche e democratiche competenti per territorio e funzioni, al fine di superare positivamente la vertenza, anche per i gravi riflessi socio-economici che il suo permanere potrebbe determinare.

MILANO
Le scuole ci sarebbero...

Un fatto accaduto alla Bovisa quartiere della periferia milanese. Nel mese di settembre due scuole avrebbero dovuto essere aperte; una materna e una elementare, in due vie contigue, via Maffucci e via Gucciardini. Le lotte dei genitoridel quartiere evevano apparentemente raggiunto il loro scopo.

Senonchè le costruzioni, già finite, pefettamente funzionanti, sono rimaste chiuse. Il lato più interessante della vicenda è che le iscrizioni per questo anno scolastico erano state accettate dalle autorità scolastiche. Invece no. Ora il consiglio di zona 7, del decentramento comunale sta raccogliendo i moduli perchè i bambini della materna si rechino in pulman alla stracolma sede del quartiere Affori. E questo non prima della fine di ottobre . Le mamme ovviamente sono felicissime di dover pagare fior soldi alle baby sitter per questi due mesi di ritardo. Ma perchè?

La Bolinella è una fabbrica che sorge proprio accanto alla scuole (per la verità era lì fin da prima della loro costruzione). La Bollinella ha un immenso deposito sotterraneo di solventi chimici. Alla Bolinella l'anno scorso è scoppiato un ncendio che per puro caso non si è trasformato in una tragedia. Il comune di Milano sapeva della Bolinella e del pericolo che rappresentava, ma si era accontentato delle garanzie formali fornite dalla direzione, per poi rendersi conto che nessuno aveva intenzione di spostare il deposito. Così due miliardi e mezzo spesi con i soldi dei contribuenti sono lì. intatti ed inutilizzati. E il Corriere della sera, il Giorno, e gli altri organi si stampa dicono che non ci sono stati problemi in questo inizio d'anno. Solo due miliardi e mezzo che stanno a far da monumento.

TARANTO
I fascisti aggrediscono, ma il Pci...

TARANTO — I fascisti mettono le bombe il Pci non reagisce e minimizza. Già giovedì sera, saranno state le 22.30 al festival dell'Unità, mentre cantava Vecchioni nella piazza della villa Comunale Peripato che ospita la festa, sentiamo un botto molto forte e vediamo del fumo alzarsi fra gli alberi deitro gli stands dell'Einaudi e della ceramica. Due compagni avevano visto bruciare la miccia di un ordigno scambiandola per filo elettrico andato in corto,ordigno che hanno preso a calci senza sospettare per il momento che potesse essere una bomba.

Il calcio forse ha evitato la strage, ciò che è scoppiato pochi sitanti dopo era un tubo di gelatina collegato ad una carica di tritolo, secondo alcuni, o più semplicemente ad un altro tubo di gelatina secondo altri.

Il servizio d'ordino del Pci invita tutti alla calma e dirama la notizia che a scoppiare era stata la valvola di una fi una lampada o qualcosa del genere. C'è un po' di scazzo tra i compagni che hanno assistito al fatto e il servizio d'ordine del Pci. Ma tutto finisce lì. Tutti i compagni sono convinti che l'attentato sia di matrice fascista. Ne danno conferma il giorno dopo, un compagno viene minacciato di morte da quattro tipi mai visti a Taranto.

Arriviamo a sabato, nel cinema scoperto allestito nel festival, verso le 23, scoppia un'altra bomba di piccolo potenziale lanciata dall'esterno. Nessun danno alle persone, e il terrore iniziale si tramuta in rabbia, un centinaio di persone si radunano automaticamente sotto la sede dell'Msi poco distante, ma sia la polizia che il servizio d'ordine del Pci impediscono che venga fatta... giustizia insomma che distruggessero la sede fascista.

OCCUPAZIONE
Nuovo blocco ferroviario dei lavoratori della Papa

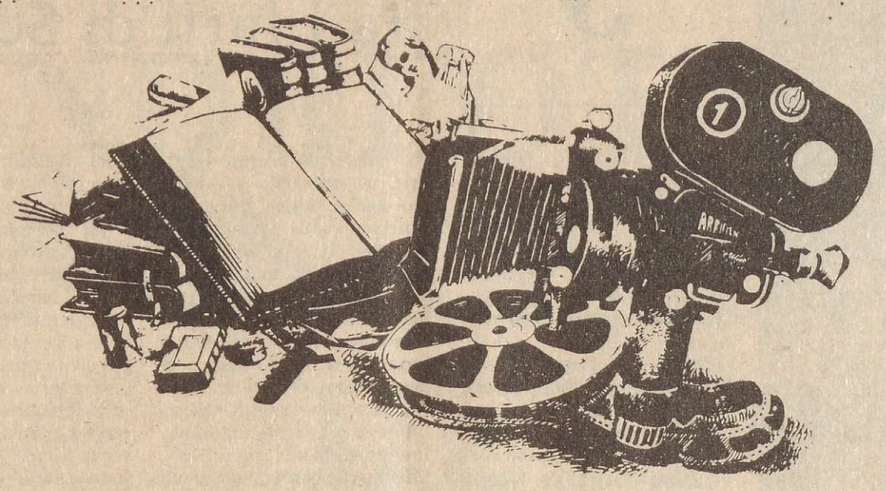
VENEZIA — Nuovo blocco ferroviario, ieri mattina, dei lavoratori della Papa di San Donà che hanno voluto in questo modo riproporre l'urgenza di una soluzione per la loro vertenza. Ad otto giorni infatti dall'incontro romano con il presidente del consiglio per tentare di avere garanzie sul loro futuro, i lavoratori della Papa ancora non hanno visto un solo fatto concreto da parte degli enti inreressati. Fra una sola settimana (il 2 ottobre) scatterà il meccanismo del fallimento e l'unica prospettiva concreta al momento è la chiusura dell'azienda, la sua liquidazione e il licenziamento di tutti i mille lavoratori. Niente d'altro, alla faccia delle tante proposte dei partiti e degli enti locali fra le quali la non meglio definita costituzione della Sirel, una società che dovrebbe cercare di individuare poi un'altra società cui affidare la gestione.

I lavoratori hanno anche ieri ribadito gli obiettivi per i quali si battono da oltre un anno: costituzione immediata di una nuova società di gestione garantita e controllata da enti pubblici e da un cartello di banche, inizio delle procedure di fallimento dell'ex proprietà e passaggio della direzione in mano alla nuova proprietà che in tal modo garantirebbe la piena continuità produttiva. L'azione di protesta di ieri si inquadra nelle iniziative a sostegno di questi obiettivi; giovedì mattina infatti, a San Donà, si terrà il coordinamento nazionale della Flc

MILANO
Oggi conferenza stampa del comitato per la difesa della scala mobile

MILANO — Si terrà oggi nella sede di Radio Popolare in via Pasteur, una conferenza stampa organizzata dal Comitato per la Difesa della scala mobile. Il Comitato ha raccolto, sulla base di un breve testo nel quale si denunciava la manovra tentata dal governo con la leggina Scotti, già centinaia di firme in molte fabbriche. Oggi si parlerà delle prossime iniziative.

CULTURA



Economia

Tecnologia e decentramento produttivo: non è il diavolo, ma solo l'arma dei padroni

Quando si parla degli ultimi sviluppi tecnologici, il pensiero va immediatamente alle macchine a controllo numerico, ai robot, ai carrelli robo-carrier e robo-gate dei sistemi Digitron alla Fiat, alla sostituzione delle apparecchiature elettriche tradizionali con i controllori programmabili sulle linee transfer e così via.

Ma c'è, fra tutte queste cose, un fattore comune che ne definisca il segno nei confronti della condizione operaia? Questa mi sembra la domanda che dovremmo farci prima di tutto se vogliamo avviare un discorso politico su tutte queste applicazioni. E, come vedremo, dovremmo farcela non solo rispetto alla condizione immediata di lavoro, ma anche nei confronti di situazioni più generali, non limitate all'interno dei cancelli della fabbrica. Ora, un primo fattore comune, di natura apparentemente solo tecnica, salta subito all'occhio: tutti questi sviluppi sono fondati su tecnologie elettroniche; anzi sono il segno di una compenetrazione fra tecnologie elettroniche e tecnologie più «tradizionali» che sta investendo un numero sempre più grande di settori produttivi. Un secondo fattore è quasi altrettanto evidente; è anch'esso di carattere tecnico, ma qui la patina della «tecnica oggettiva» salta via con maggiore facilità. Si tratta del fatto che questi sviluppi sono tutti, in fondo, di tipo informatico: investono cioè non tanto le operazioni dirette che si devono compiere sulla materia per produrre, quanto il trattamento del relativo flusso di informazioni. Questo concetto della produzione come *attività in cui il flusso delle informazioni ha la stessa importanza di quello dei materiali e deve integrarsi con esso è una caratteristica delle teorie capitalistiche sull'attuale fase dell'automazione.*

E si tratta di una caratteristica unificante, nel senso che non è più limitata, come l'automazione di prima maniera, alla produzione in grande serie dei beni di consumo durevoli.

Questi aspetti tecnici sono la chiave per ritrovare i veri fattori comuni che andiamo cercando. Credo che essi si possano individuare in alcune caratteristiche.

Aumento della flessibilità. La pratica impossibilità per i padroni di continuare a gestire linee di produzione ed organizzazione del lavoro estremamente rigido è venuta drammaticamente in luce con le lotte del 1968-69. Negli anni successivi essa si è riconfermata non solo rispetto alle lotte e al rifiuto operaio, ma anche rispetto alla rapida evoluzione del mercato ed alla instabilità economica, che esigono frequenti ed improvvisi cambiamenti nella quantità e qualità della produzione. Le tecnologie del tipo di quelle accennate, con l'utilizzo delle possibilità offerte dall'elaborazione elettronica dei dati, consentono un enorme aumento della flessibilità nei ritmi e nei cicli di lavoro, nei rapporti fra i reparti e fra gli stessi posti di lavoro, nei rapporti infine fra l'officina e il mercato esterno.

Centralizzazione del controllo. In tutti i casi citati è possibile, e sovente è già realizzato, uno scambio di informazioni automatico in tempo reale fra i posti di lavoro ed elaboratori centrali. È così possibile un controllo di tutti i dati del lavoro da parte di uffici anche molto distanti, senza ricorrere all'intermediario di una gerarchia ormai contestata, frustrata e delusa nelle sue aspettative e talvolta non in grado di rispondere a queste esigenze. E ciò con prontezza incomparabilmente maggiore.

Diverso rapporto uomo-macchina. È stato proprio un lodatore di questi nuovi sistemi a scrivere qualche anno fa su una rivista tecnica che «nell'azienda non ci dovranno essere più 'controparti' umane, ma l'unica controparte degli uomini dovrà essere rappresentata dalla macchina». Queste parole rivelano molto più di quanto forse l'autore stesso pensasse sull'uso capitalistico delle nuove tecnologie. Anzitutto confermano che la crisi delle controparti umane, non solo gerarchico-disciplinari, ma anche tecnico-scientifico, come garanzia dell'«obiettività» dell'organizzazione del lavoro è ormai irreversibile. Contro le *controparti umane gli operai hanno imparato a lottare* esse possono essere contestate e vincolate al rispetto di accordi. Allora l'idea padronale è di farlo scomparire da davanti agli occhi dell'operaio sostituendolo con la macchina la cui garanzia di obbiettività sta nel fatto stesso che esiste e che funziona. Contro di essa si può lottare, certo, ma la lotta rischia di non apparire più contrapposizione di una razionalità ad un'altra, di scadere al livello di protesta disperata. Non per niente i padroni evocano così spesso lo spettro del luddismo...In secondo luogo il rapporto esclusivo uomo-macchina spezza *i rapporti degli uomini fra loro, distrugge il gruppo di base omogeneo che è stato così importante per l'ultima fase di lotte e per la nuova struttura del sindacato.*

Ho già accennato che questi aspetti non si limitano a cambiare la condizione operaia sul posto di lavoro, sicchè credo che sarebbe un errore se il movimento operaio circoscrivesse la sua attenzione a quest'ultimo, soprattutto in un momento in cui il problema drammatico e preminente dell'occupazione si gioca non solo e non tanto sui posti che già ci sono uno per uno, ma sui fenomeni di ristrutturazione e riconversione sia produttiva che territoriale. Ora, è chiaro come la questione della flessibilità non si arresti agli aspetti del ciclo produttivo all'interno della fabbrica ma sia anche legata alla distribuzione nello spazio delle sue fasi, quindi al decentramento. E le possibilità di centralizzazione del controllo che sono insite nelle nuove tecnologie di produzione favoriscono senz'altro un decentramento ampiamente articolato senza alcuna perdita di capacità di direzione unitaria e di organizzazione coerente. Si profila quindi anche la possibilità di *un decentramento diverso* da quello che siamo abituati a considerare, che pur continuando ad aprire spazi consistenti al lavoro nero o per lo meno scarsamente protetto, avvenga però nell'ambito di una tecnologia avanzata e con rilevanti investimenti di capitale fisso.

Si può dire che tutto questo rientri in un piano complessivo del capitale che attraverso un salto tecnologico punterebbe da un lato a riacquistare un controllo elastico sulla produzione e sul mercato e dall'altro a «giocare d'anticipo» proponendo un mutamento dell'organizzazione del lavoro che batta una strada diversa rispetto a quelli sui quali il movimento operaio ha lottato in questi ultimi anni e che ancora, se pure alquanto riassorbiti, possono essere occasione di lotta? Non mi azzarderei a rispondere senz'altro di sì, sia per la mancanza di sufficienti dati d'appoggio, sia per non rischiare di prestare ancora una volta ai padroni una razionalità complessiva che hanno ampiamente dimostrato di non avere. Certo è però che si profila una fase di ristrutturazione nella quale, se è ancora discutibile un effetto globale «labour saving», cioè tendente alla diminuzione dell'occupazione, sono presenti forti caratteristiche «labour weakening», in grado cioè di superare le maggiori contraddizioni presenti in fabbrica e di ampliare il controllo estensivo e intensivo sulla forza lavoro.

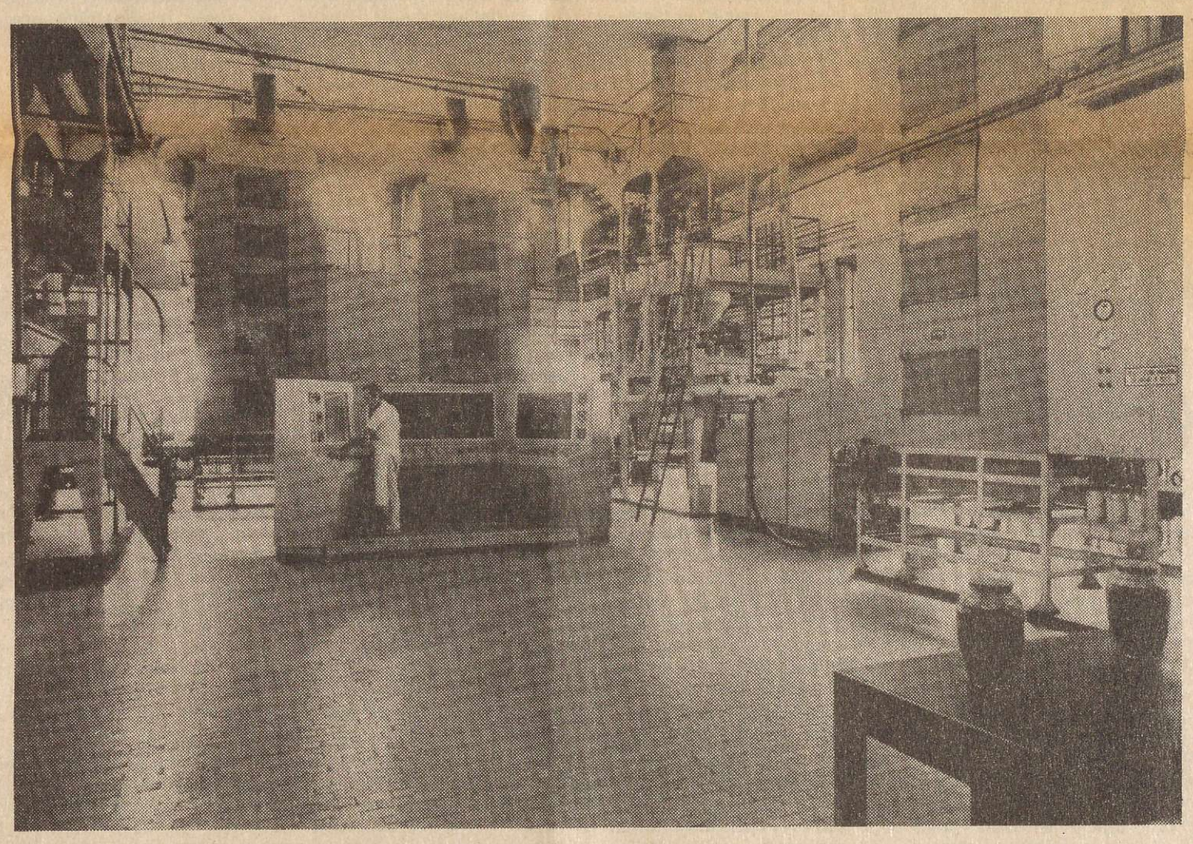
Di fronte ad una simile situazione c'è chi, scoprendo come se fosse una cosa nuova il fatto che l'evoluzione tecnologica e i suoi effetti avvengono sotto il controllo del capitale, non riesce a proporre altro che una difesa disperata della situazione attuale ed una lotta a fondo contro il nuovo, identificato senz'altro con il Maligno, vedendovi solo caratteristiche di strumento di sfruttamento e non più larghe potenzialità. Io vorrei consigliare a questi compagni di andarsi a rileggere il *Manifesto dei Comunisti*, là dove Marx eleva quasi un inno alle capacità della borghesia che «ha dimostrato che cosa possa compiere l'attività dell'uomo...ha creato forze produttive in massa molto maggiore e più colossali che non avessero mai fatto tutti insieme le altre generazioni del passato», senza certo dimenticarsi che tutto ciò l'ha fatto con il fine dell'accumulazione e dello sfruttamento.

Del resto, tornando a noi, se osserviamo gli aspetti delle nuove tecnologie possiamo vedere che quelle caratteristiche di flessibilità e centralizzazione del controllo alle quali ho accennato, portano con sè la necessità di un colloquio interattivo fra l'uomo e la macchina. In quèsta capacità possono esserci i germi di due cose: una reciprocità del controllo (se l'uomo, che a livello d'officina, parla quasi solo con la macchina deve poter parlare e non solo ascoltare) e qualche elemento di una professionalità diversa, tendenzialmente più collettiva e meno stratificante (ancora una volta, se il colloquio è con la macchina e il salto di conoscenze è collettivo, quale giustificazione può avere una moltiplicazione di livelli gerarchici?). E su queste basi, la ricostituzione di un rapporto umano e politico fra i lavoratori non legato al vincolo di una disciplina esterna non appare impossibile.

Germi, potenzialità: può essere facile ribattere che i segni di una simile diversa realtà, nelle applicazioni reali che vediamo, non ci sono o sono quanto meno molto equivoci. E che per realizzare un uso non capitalistico delle macchine (e in particolare di quelle elettroniche) probabilmente anche le macchine stesse devono cambiare, portare nel loro stesso modo di essere i segni di un diverso rapporto di potere. Perchè lo sappiamo bene che la tecnologia non è neutra non solo per la mano che impugna lo strumento, ma anche per come lo strumento stesso è foggiato.

Ma appunto, le applicazioni industriali delle tecnologie elettroniche ed informatiche portano il segno della classe che ne ha promosso lo studio e che le usa: e che c'è da stupirsi se il padrone fa il padrone? Da parte nostra non servono nè gli esorcismi e le deprecazioni, nè un'accettazione rassegnata e passiva: ma una lotta sull'organizzazione del lavoro, la professionalità e l'occupazione, dentro e fuori la fabbrica. Una lotta che deve partire dall'impadronirsi di una conoscenza critica e che non può certo puntare ad un rovesciamento magico nel breve periodo ma alla *costruzione di un diverso rapporto di conoscenza e di potere.* E della quale, tuttavia, vari elementi possono secondo me trovare posto nella stagione contrattuale.

Angelo Dina



Qui nasce il buon cioccolatto Motta

Programmi Tv

Rete uno
19.20 Dal libro al teleschermo Michele Strogoff dal romanzo di Giulio Verne sceneggiatura di Clude Desailly con R. Harmstorf, L.Guernieri, Quarta puntata
19.45 Almancacco del giorno dopo
Che tempo fa
20,40 Telegionale
20,40 La Rai Radiotelevisione italiana Presenta
Alto tradimento
Un'indagine su Cesare Battisti, Soggetto di Raffaele Uboldi
Terza ed ultima puntata Regia di Walter Licastro
21,45 Dal teatro cumunale del'Aquila a conclusione del primo confronto internazionale Cinema partecipazione per una comunità più umana
Incontro con il futuro
Spettacolo musicale in collaborazione con l'Unicef e la Regione Abruzzo
Con la partecipazione di Danny Kaye, Felix Ayo, i solisti aquilani, Luis Enrique Bakalov.
Telegionale
Oggi al parlamento
Che tempo fa

Rete due
18.15 Ragazzi nel mondo
a cura di Letizia Solustri Svezia: Ticko
18,50 Dal parlamento
Tg 2- Sportsera
19.10 Telefilm della serie Batman
I terribili tre
Due pinguini di troppo Regia di Hal Sutherland
Previsioni del tempo
19.45 Tg2 studio aperto
20,40 TG 2-Dossier presenta Grandangolo, Un programma di Ezio Zefferi
21,30 Simone Signoret
Il fascino di un'antidiva
La mia legge
Film. Regia di Jean Chapot
Interpreti: Alain Delon, Simone Signoret, Paul Crauchet, Bernard Le Coq, Christian Barbier, Perre Rousseau, Miou Miou, Jean Boolse
Tg2 Stanotte

Tv Capodistria
Ora italiana- 20,30-Odprta meja. Confine Aperto, settimanale di informazione in lingua slovena- 21 -L'angolino dei ragazzi, Cartoni animati- 21.15 telegiornale 21.35 Temi d'attualità. Le comunità religiose in Jugoslavia. Seconda parte. 22. Bogumil e Barbara. Sceneggiato della serie Notti e giorni (a colori) 22,50 Musica popolare, Stevan Mokranjac. Raccolte. Prima trasmissione.

Per conoscere il manifesto *quotidiano*

La collana «critica e lotta» dell'editore Ottaviano (diretta dal compagno Stefano Merli) ha pubblicato un secondo lavoro, *«Il Manifesto 1969-1971»*. Si tratta di un «saggio bibliografico», vale a dire di un'accurata classificazione dei materiali apparsi sul *Manifesto,* sia mensile sia quotidiano, nel periodo accennato: quindi di un buon strumento di lavoro per tutti quanti coloro siano interessati oggi a ricostruire la vicenda e a fare i conti con la produzione teorica e politica della sinistra rivoluzionaria. Troviamo inoltre alcuni articoli, e l'introduzione della compagna Ninetta Zandegiacomi. Il lavoro è del compagno Carlo Carotti.

Pur breve, l'introduzione è molto interessante, e non solo sul lato della ricostruzione degli avvenimenti ma anche, e direi soprattutto, su quello della chiave interpretativa. In maniera a mio modo di vedere più ponderata di quanto faccia il compagno Attilio Mangano nell'altro libro (anch'esso da leggere) di questa collana *«Autocritica e politica di classe»,* dedicato all'insieme dell'esperienza della sinistra rivoluzionaria in questi dieci anni. Pur con uno sforzo interessante e con spunti utili, quest'esperienza è tutta quanta interpretata da Mangano molto idealisticamente; come prodotto delle idee e dei limiti dei gruppi dirigenti indiscutibili, (anche se Mangano li esagere un po'). Zandegiacomi coglie l'intreccio tra movimento di massa (studenti, consigli di fabbrica) nel 1968-'69, e formazione ideale dei gruppi dirigenti nella determinazione delle caratteristiche e della pratica della sinistra rivoluzionaria.

Le due ipotesi su cui si mosse *Il Manifesto,* il giudizio sul 1968-'69 («un movimento che mescolava potenzialità rivoluzionarie e componenti riformiste») e sul Pci (di cui sopravvalutava la crisi di strategia), erano la prima di esse sostanzialmente corretta e la seconda inconsistente, scrive Zandegiacomi. Credo che abbia ragione e che la correttezza della prima ipotesi, diversa da quella unilateralmente ottimista delle altre forze della sinistra rivoluzionaria, ivi compresa, nei primi anni, quella da cui io provengo (Avanguardia operaia), sia la ragione del successo importante che *Il Manifesto* ebbe presso i settori rivoluzionari più refrattari alle suggestioni estremiste tanto diffuse allora. Nella seconda ipotesi vi sono invece tutta la crisi e tutto il declino del Manifesto in quanto forza politica, attraverso la lacerazione del Pdup per il comunismo, il crollo attuale di esso e la più recente puntata (la proposta Magri-Napoleoni) dell'«operazione traghetto» magriana verso il Pci.

Da ciò appare (sono sempre in polemica con il mio amico Mangano) come, delle varie esperienze della sinistra rivoluzionaria di dieci anni fa ve ne è solamente una che ha seco consistenti dati di continuità ideale e culturale con la «tradizione» del movimento operaio: *Il Manifesto.* È, per quel particolare nesso politico e ideale con il Pci, l'organizzazione meno «sessantottesca». Ma a ben vedere l'aspetto del movimento del 1968-'69 conta moltissimo anche nella vicenda del *Manifesto,* e direi che nei primi anni conta di più dell'altro aspetto,
quello della formazione ideale (con il limite accennato) del suo gruppo dirigente.

Sarà il declino del movimento, a partire dai primissimi segni, nel 1972, di crisi della sua dirompente spontaneità, a consentire l'avvio dello scivolamento verso destra. La circostanza delle elezioni politiche di quell'anno fu importante per il quagliarsi di questa tendenza: *Il Manifesto* le affrontò in modo «politicista», per il carattere artificiale del suo impianto organizzativo, per la precarietà dei suoi legami di massa e, anche questo è importante per il suo settarismo verso le altre forze rivoluzionarie.

Ma ad opporsi alla svolta fu soprattutto buona parte del nucleo promotore iniziale, che di qui comincerà ad allontanarsi: segno sia di quanto profondamente il 1968-'69 avesse «lavorato» sul modo di pensare di tanti quadri di esperienza precedente che ad esso avevano aderito sia che non tutto, nel movimento, è oro colato.

Vi è un ulteriore ordine di considerazioni di Zandegiacomi che, pur appena abbozzate, mi pare interessante: ove si sottolineano qualità e limiti della riflessione del *Manifesto* di allora sulla questione del partito. *Il Manifesto* affrontò bene gli aspetti del rapporto partito-classe della composizione di classe degli iscritti, della democrazia interna, della strategia rivoluzionaria consiliare; non vide invece che il modello stalinaino di partito, che esso criticava, non solo affrontava «male», i suddetti aspetti ma anche quello, decisivo, dell'apparato. Zandegiacomi giustamente afferma che questo costituisce nel partito staliniano un corpo separato e autonomo dalla base. La crisi della sinistra rivoluzionaria in questi anni è anche nel non aver affrontato, o nell'aver mistificato, o nell'aver «dimenticato» (Avanguardiaoperaia) questa questione, che io oggi definirei, con il senno di poi, così: tendenza all'autonomia e alla separazione dell'apparato, in quelle forme di partito proletario (staliniste, liberali) o spontaneiste che siano, la sostanza è la medesima ove la base è atomizzata: perciò nelle forme di partito che riflettono il rapporto stato-società civile nel capitalismo (la burocrazia di partito, estratta dall'intellighenzia, autonoma e separata equivale allo stato; la base proletaria atomizzata, del partito equivale alla società civile atomizzata in «cittadini», o, se si vuole,, in portatori di merci in concorrenza fra loro).

Non a caso perciò in Democrazia Proletaria la soluzione rivoluzionaria del problema tentiamo di vederla così:la «base» si costituisce in masse sociali (collettivi operai, di donne, proletarie, e così via, centralizzati tra loro, fortemente autonomizzati e impegnati nel promuovere in movimenti indipendenti le avanguardie di massa), cosicchè il fattore di centralizzazione è interno ad essa (la centralità dei bisogni e degli interessi proletari; la necessità, per corrispondervi, all'unificazione del proletariato e dell'insieme delle forze sociali oppresse) anzichè esterno, ideologico ed etico (quindi portato dall'apparato: ciò che equivale a dire autonomia e separazione del medesimo). Diviene concreta, a questo punto, la possibilità di proletarizzare composizione di classe, idee e «stile di lavoro» dell'apparato.

Non a caso abbiamo invece respinto la tendenza allo scioglimento, che lascia il tempo che trova (in ogni senso) e che anzi può divenire il surrogato del tradizionale dirigismo de facto proprio della forma spontaneista di partito.

Luigi Vinci

SCHEDA

Come si vota alle elezioni europee

L'Italia è l'unici paese della Cee ad essere ancora in alto mare riguardo la legge elettorale per le elezioni che si terranno nel giugno dell'anno prossimo.

Vediamo intanto come si sono regolati gli altri paesi della comunità (per l'Italia è riportato il progetto di legge del consiglio dei ministri ma ancora all'esame del parlamento):

Belgio: La legge elettorale belga prevede 24 mandati di cui 13 alla regione di lingua vallona e 11 a quella fiamminga. La procedura sarà con il sistema proporzionale e vedrà 3 circoscrizioni elettorali. Ogni elettore dispone di un voto che può esprimere a favore dell'intera lista prescelta o di un candidato che figura nella lista stessa.

Danimarca: Ai danesi spettano 16 mandati di cui 15 alla Danimarca stessa e 1 alla Groenlandia. I danesi voteranno con il sistema proporzionale in una unica circoscrizione nazionale, e si potrà votare o per l'intera lista o a favore di un candidato.

Germania: 81 sono i mandati tedeschi di cui 3 spettano a Berlino ovest il sistema sarà quello proporzionale e l'ordine di iscrizione nelle liste è stabilito dai partiti e determina l'ordine di ripartizione dei seggi.

Francia: Dispone di 81 mandati che rappresentano anche i territori d'oltre mare appartenenti alla Francia. Il sistema è proporzionale con una unica circoscrizione. I seggni verranno assegnati secondo l'ordine di iscrizione nelle liste, e gli elettori non possono modificare l'ordine di iscrizione delle liste stesse.

Irlanda. 15 mandati sono stati attribuiti all'Irlanda e saranno eletti in 4 circoscrizioni. Il sistema è sempre proporzionale e l'ordine di iscrizione dei candidati alle liste non ha importanza ai fini della ripartizione dei seggi.

Lussemburgo. Il Lissemburgo dispone di 6 mandati in un unico collegio elettorale da eleggere con sistema proporzionale. Gli elettori dispongono di tanti voti quanti sono i candidati da eleggere quindi l'ordine dei candidati è modificabile.

olanda: Dispone di 25 mandati con una unica circoscrizione. Il sistema è proporzionale e gli elettori possono votare anche un candidato di preferenza.

Regno Unito: i mandati a disposizione sono 81 così ripartiti: 66 all'Inghilterra: 8 alla Scozia; 4 al Galles; 3 all'Irlanda del Nord. I deputati dell'Inghilterra, della Scozia e del Galles vengono eletti col sistema maggioritario realtivo a collegio uninominale mentre gli irlandesi attueranno il sistema proporzionale. Quindi i criteri adottati saranno due: sistema maggioritario relativo e sistema proporzionale.

Italia: 81 saranno i seggi italiani ripartiti in 9 circoscrizioniedi eletti con sistema proporzionale. Gli elettori potranno dare il loro voto ad un candidato di preferenza su una lista e nei collegi in cui siano da eleggere più di 8 deputati possono essere espresse 2 preferenze.

Analizzando poi «per temi» le leggi si vedrà che 8 stati membri utilizzano il tema proporzionale e che solo la Gran Bretagna adotta il sistema maggioritario. Per 4 stati inoltre si avrà una unica circoscrizione (Danimarca, Francia, Lussemburgo e Paesi Bassi) . Altri 4 stati sono suddivisi in più circoscrizioni (Belgio, Italia, Iralnda e Gran Bretagna); mentre nella sola Germania vi è la posssibilità di presentare liste nell'ambito di unità territoriali più piccole o per l'intero territorio nazionale

I giorni delle lezioni, che dovranno essere compresi tra il 7 e il 10 giugno del prossimo anno, non sono ancora stati tutti fissati.

Infine, la convalida delle elezioni in Danimarca, Germania e luSsemburgo è prevista da parte del parlamento. In Francia, Italia, Irlanda , Gran Bretanga e Germania in aggiunta alla convalida parlamentare, è prevista la convalida dell'elezione da parte di una istanza giurisdizionale.

Scioperi in Francia contro il piano siderurgico

Il piano governativo per il settore prevede ventimila licenziamenti
Le ripercussioni nelle elezioni parziali di domenica scorsa

PARIGI - Centinaia di operai delle industrie siderurgiche francesi Sacillor-Sollac hanno bloccato ieri mattina l'autostrada Metz-Thionville, nei pressi di Metz, interrompendo così le comunicazioni con Parigi, Sarrebruck, Nancy e Thionville. Si è trattato dell'azione più clamorosa all'inizio di una giornata di sciòpero proclamata da tutte le centrali sindacali della Lorena per protesta contro il nuovo piano siderurgico del governo che mentre prevede l'assunzione del controllo dell'industria siderurgica da parte dello stato, attraverso la trasformazione dei crediti statali e delle banche nazionalizzate in partecipazioni azionarie, comporta il licenziamento di circa ventimila operai nell'ambito di una ristrutturazione biennale delle attività del settore. I licenziamenti andrebbero ad aggiungersi ai sedicimila già previsti nell'industria siderurgica francese entro il I° gennaio 1979. I sindacati chiedono l'apertura immediata di negoziati col governo e rappresentanti del padronato sui mezzi per mantenere l'occupazione e l'arresto immediato dei licenziamenti.

Una immediata ripercussione della situazione di estrema tensione in Lorena per la politica economica del governo, in particolare, appunto, in campo siderurgico, è stata la «trombatura» del radicale governativo Jean Jacques Servan Schreiber alle elezioni parziali svoltesi domenica. In una successiva dichiarazione radiofonica il presidente del Partito radicale ha luì stesso attribuito il suo insuccesso alla «marea nera» della disoccupazione, rivolgendo al tempo stesso un ammonimento al governo affermando che «nessuno capisce nè vede dove conduca» la politica che esso segue attualmente. È troppo presto per dire se in questa dichiarazione sia anticipata una modifica dell'atteggiamento radicale nei confronti del governo Barre, tanto più che, alla luce dell'esito delle elezioni di Nancy, è possibile che lo stesso J.J. Servan Schreiber sia costretto ad abbandonare la presidenza del suo partìto. Il fatto vero è che queste elezioni parziali sono state totalmente negative per la maggioranza governativa: infatti anche il candidato gollista si trova in difficoltà in quelle cominciate domenica nel 14° arrondissement parigino, mentre i socialisti sono in netta avanzata dappertutto, anche a scapito dei comunisti. Nelle cinque elezioni parziali svoltesi finora per ricoprire i seggi rimasti vacanti in seguito ad invalidazioni da parte del consiglio costituzionale, l'opposizione di sinistra è riuscita a riprendere tutti quelli che aveva conquistato nelle elezioni di marzo, mentre la maggioranza ne ha perduto uno, quello di Servan Schreiber appunto, battuto dal socialista Yvon Tondon che ha ottenuto il 58,46% dei voti contro il suo 41,54%. La maggioranza governativa rischia anche di perdere, come si diceva più sopra, il seggio detenuto nel 14° arrondissement dal gollista Christian de la Malène che, al termine del primo turno di votazioni, si trova tallonato dalla candidata socialista Edwige Avice con la quale dovrà battersi domenica prossima in un difficile ballottaggo; il distacco fra i due candidati infatti, che era di quasi cinquemila voti nel marzo scorso si è ridotto domenica a soli 1.246. Questa settimana vedrà dunque il candidato gollista impegnato nella mobilitazione degli astenuti, che sono stati molto numerosi.

La Malène spera anche nell'irritazione del Pcf che ha visto la propria candidata nettamnete distaccata dalla socialista, perdere quasi la metà dei voti ottenuti a marzo. Tuttavia l'esperienza di Nancy, dove la maggioranza dei numerosi astensionisti al I turno ha votato al 2° per il candidato socialista, il quale ha beneficiato anche ingeralmente dei voti comunisti del I turno non dà molto adito a queste speranze.

Per quanto riguarda l'opposizione di sinistra, dopo l'esito di queste giornate elettorali, in conclusione si può dire che si potrebbe assistere a due tipi di evoluzione della sua situazione; vi potrebbe essere un irrigidimento del Partito comunista nella contestazione a quello socialista del ruolo primario che gli viene dall'accrescimento della sua base elettorale oppure, vi potrebbe essere un ammorbidimento delle posizioni assunte, dopo la rottura avvenuta esattamente un anno fa, dell'Union de gauche.

L'OSSERVATORIO

I nazionalismi nei Balcani

Fino al 1922 si diceva che i Balcani erano la polveriera d'Europa: un fitto intreccio di nazionalità e nazionalismi in lotta tra loro trovava corrispondenza nelle manovre delle grandi potenze [specialmente Russia e Austria] per aprirsi una via verso l'oriente ottomano o il mediterraneo.

Da quella data, dal 1922, che segna il trionfo della rivoluzione kemalista in Turchia, i confini dei paesi balcanici non sono stati mai più modificati, segno che le rivalità nazionalistiche e l'intreccio disordinato delle etnie [la famosa balcanizzazione] avevano lasciato il posto a entità nazionali istituzionalizzate che godevano di una grande stabilità ed erano riconosciute come tali dai nemici di ieri.

Negli ultimi anni invece vediamo che nella penisola la tensione aumenta sempre più: le questioni nazionali, pressante eredità dei due imperi [bizantino e ottomano] universalistici, cominciano a riaffiorare ed a imporsi nei rapporti tra stati. La prima è stata la Yugoslavia: di fronte alle incertezze del dopo-Tito, alle minacce dei carri armati sovietici all'esterno e a quelle dei «cominformisti» all'interno, la borghesia titoista non è riuscita a trovare nessun altro elemento catalizzatore dei consensi popolari se non la questione macedone, sollevando una fittizia quanto anacronistica questione con la vicina Bulgaria [e suscitando le diffidenze della Grecia che teme di essere coinvolta nella polemica, visto che malgrado le feroci persecuzioni nuclei di slavomacedoni continuano ad esistere in Grecia] Poi vi sono le questioni di sempre con la vicina Albania, la cui indipendenza non hanno mai digerito nè Belgrado, nè Atene. Ma ora i termini della polemica, di fronte all'«irredentismo» del tutto politico dei titoisti, sembra che si siano invertiti: mentre fino a ieri i vari re greci rivendicavano l'annessione del sud albanese adducendo come pretesto l'esistenza di una non trascurabile minoranza ellenofona, ora i greci di Gjrokastra vengono brutalmente accantonati nella propaganda di Karamanlis, che invece comincia ad interessarsi [con tatto e discrezione] delle minoranze albanesi in Yugoslavia che contrariamente a quello che succede ai Macedono in Bulgaria, non godono di alcun diritto nazionale!

Un asse Albano-greco-bulgaro [con la benedizione di Mosca, viste le recenti clamorose aperture del governo greco verso l'Urss] contrapposto al blocco dei paesi che vogliono una revisione degli attuali confini, cioè Yugoslavia, e Turchia? Per il momento i due fronti hanno solo una consistenza oggettiva e sempre per il momento, l'espansionismo turco si scaglia solo contro la Grecia, mentre preferisce avere buoni rapporti con gli altri vicini. Egualmente per il momento la polemica di Belgrado sulla Macedonia non ha mai coinvolto la minoranza che sta in Grecia. Ma è certo che se le attuali tendenze avranno uno sviluppo, questo andrà in questa direzione.

Un altro fatto nuovo inoltre che deve essere preso in considerazione sono le alleanze internazionali. Non si tratta certo di un fattore determinante perchè vediamo che Grecia e Turchia, due paesi formalmente alleati nella Nato, si trovano da sempre ai ferri corti. Ma è certo che chi ha interesse a livello di superpotenze a fomentare il fronte dei paesi «revisionisti» sono gli Stati Uniti. Per gli Usa i conflitti locali sono un ottimo mezzo per riaffermare la loro egemonia nell'Egeo e nel caso della Yugoslavia evitare un golpe filosovietico alimentando la polemica con la [filosovietica] Bulgaria. Egualmente l'Unione Sovietica sembra preferire una politica di lenta ma inarrestabile penetrazione economica e culturale a clamorosi rovesciamenti di alleanze, provocati da conflitti locali: ma certo il suo supporto ai paesi «pacifisti» non può che essere differenziato: massiccio nel caso della sorella Bulgaria, discreto nel caso della Grecia, discretissimo ed indiretto nel caso dell'Albania.

E la Cina? Dopo il clamoroso viaggio di Hua Kuo-feng in Romania e Yugoslavia [dove imprudentemente il leader cinese si è lasciato coinvolgere nella questione macedone creando malumori nel campo dei «pacifisti»] il ministro degli esteri cinese si trova attualmente ad Atene. Ma è chiaro che se il tentativo della Cina è di bloccare l'avvicinamento oggettivo che c'è tra il blocco dei «pacifisti» e l'Urss, sta provocando esattamente l'opposto: risollevare le annose questioni nazionali in una regione dove hanno un carattere esplosivo come nei Balcani, non può che ingigantire i varchi di pentrazione delle superpotenze mentre si creano divisioni fra i popoli della penisola. E sono divisioni tanto più ingiustificate in quanto sollevate da regimi in crisi che giocano disperatamente la carta dell'unità nazionale e non da popoli in lotta per la loro emancipazione nazionale.

Dario Fornari

RHODESIA
Una dichiarazione di Mugabe, leader dello Zanu

LONDRA — Robert Mugabe, il «leader» dell'organizzazione guerrigliera Zanu e co-«leader» con Joshua Nkomo del Fronte Patriottico, ha dichiarato che manovre «disoneste» inglesi e americane per «ricolonizzare» la Rhodesia possono affossare definitivamente la possibilità di una soluzione negoziata del problema dell'ex colonia britannica.

In una intervista concessa a Maputo e riportata dal *«Times»* di Londra, che per altro non specifica a chi è stata concessa, il «leader» radicale ha accusato Stati Uniti e Gran Bretagna di cercare di dividere il Fronte Patriottico in cui sono confluite nell'ottobre 1976 forze dello Zanu e dello Zapu, il movimento nazionalista guidato da Joshua Nkomo.

Mugabe, dichiarando che la spaccatura creatasi nel fronte patriottico quando il 14 agosto Nkomo incontrò da solo il «leader» del governo rhodesiano Ian Smith è ormai superata, ha ribadito che la possibilità di una conferenza estesa a tutte le parti è ormai «morta e sepolta».

L'idea anglo-americana di riunire le parti interessate alla soluzione dell'annoso problema delle trattative era stata scartata alcuni giorni fa anche da Nkomo in una intervista concessa alla «Bbc» . Secondo Mugabe, ora rimene solo aperta la possibilità che il fronte incontri il governo britannico senza la partecipazione dei capi rhodesiani di colore che hanno accettato l'accordo per il graduale passaggio dei poteri dalla minoranza bianca alla maggiornza negra, proposto da Salisbury.

NAMIBIA
Si prepara una nuova offensiva dello Swapo

LUANDA — Oltre 5.000 guerriglieri si stanno preparando nei campi dell'Angola all'offensiva generale contro i sudafricani Namibia dopo la decisione di Pretoria di proclamare unilateralmente l'indipendenza del territorio in dicembre.

Lo ha annunciato il presidente dello Swapo (movimento di liberazione) Sam Nunjoma, alla stampa di Luanda e ai corrispondenti esteri presenti nella capitale angolana. Questa volta, ha ribadito il «leader» nazionalista, i guerriglieri attaccheranno anche obiettivi civili e porteranno il terrore all'interno della città. Un altro movimento nazionalista namibiano, lo «Swanu» moderato, ha deciso di raggiungere la lotta armata «unica via rimasta ai namibiani per scuotere il gioco razzista bianco e per conquistare un'indipendenza vera». L'Africa del sud - ha dichiarato a Windhoek il vice presidente della Swapo, Daiel Tjongarero - ha scelto la soluzione rhodesiana e non quella africana. «In verità - ha aggiunto il braccio dentro di Nunjoma - Vorster non ha mai voluto accettare un confronto democratico con le forze nazionaliste. Credeva erroneamente che la Swapo si sarebbe ritirata e che l'Onu avrebbe avallato l'insediamento di un regime di paglia manovrato da Pretoria».

MEDIORIENTE
Primi commenti alla conferenza del «fronte della fermezza»

BEIRUT — Secondo la stampa libanese di oggi, le discussioni finali della conferenza del «Fronte della fermezza» di Damasco sarebbero state rese difficili a causa di divergenze in merito alla strategia ed alle possibilità di finanziamento delle attività del fronte stesso.

Nel corso di colloui svoltosi ai margini della conferenza vera e propria, sarebbero emersi dissensi tra i membri «moderati» del fronte - la Siria e l'Olp - e quelli «radicali», rappresentati dalla Jamahiriyah libica e dall'Algeria.

Il quotidiano *Al Safir* (di sinistra) afferma che il col. Muammar Gheddafi, capo dello stato libico, ha tentato di convincere Yasser Arafat a rompere i legami con «gli stati arabi reazionari», termine adottato dai progressisti arabi per designare l'Arabia saudita e gli stati Petroliferi del golfo. Secondo *Al Safir* Yasser Arafat si è rifiutato di seguire il consiglio della Libia, ed anche Hafez al Assas - citato dal giornale - si è opposto a tale soluzione.

An Nahar (indipendente) sottolinea da parte sua che anche l'Algeria ha fatto pressioni sui partecipanti alla conferenza affinchè essi rafforzino i rapporti con l'Unione Sovietica «al fine di ristabilire l'equilibrio stregico nella regione».

ISRAELE
Si è aperto in parlamento il dibattito su Camp David

TEL AVIV - Il primo ministro israeliano Menachem Begin si è detto «rattristato e ferito» per i sacrifici che gli accordi di Camp David con l'Egitto impongono allo stato ebraico, ma ne ha comunque chiesto la ratifica al parlamento di Gerusalemme. Le dichiarazioni del primo ministro sono state pronunciate in apertura di uno dei più importanti e più tumultuosi dibattiti mai tenutisi nella storia del parlamento israeliano. Il voto finale è previsto non prima di mercoledì o giovedì prossimi, ma benchè il suo esito favorevole sia ormai scontato, Begin è stato più volte interrotto durante il suo discorso da alcuni dei deputati del suo stesso partito che lo hanno accusato di «tradimento» per aver fatto troppe concessioni agli arabi e ne hanno chiesto le immediate dimissioni.

Tra questi ultimi si è particolarmente distinta una donna, Geula Cohen, che ha letteralmente cercato di impedire a Begin di parlare interrompendolo a ogni frase fino a quando non ha dovuto essere espulsa dall'aula. Prima di uscire, essa ha afferrato per un'ultima volta il microfono gridando: «Begin non ci ha portato la pace e non ci ha portato la sicurezza. Gli accordi aprono soltanto la via a una nuova spartizione deola terra d'Israele».

Altre proteste si sono levate dai banchi del piccolo partito comunista, i cui rappresentanti hanno accusato il governo di aver ignorato il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e hanno rumoreggiato a lungo quando Begin ha paragonato l'Olp di Yasser Arafat alle organizzazioni naziste ribadendo che essa «non potrà mai essere un 'partner' per i negoziati» sul futuro della Cisgiordania occupata.

Verso Cuba: l'esperienza delle donne a bordo della «Sobinov»

CORRISPONDENZA

I tredici giorni trascorsi a bordo della «Leonid Sobinov», aspettando Cuba, hanno posti molti e interessanti problemi di convivenza politica e sociel agli 800 delegati, via mare, al Festival internazionale della gioventù. Solo che il banco di prova dell'impegno e della serietà politica di molti partecipanti si è tutto bruciato sul terreno ormai familiare della contraddizione uomo-donna che, quarda caso, nessuno aveva lasciato a casa, una e che si è riproposto quasi a ribadire, con modalità squallide, una cosa nota: qualsiasi momento o situazione che risulti di «specificità femminile» continua a essere vissuta dagli uomoni come provocazione. Quando però gli uomini in questione sono «compagni», il discorso cambia e si fa naturlamente più significativo: è un problema di aspettative. Tutto ha inizio visibile, in una giornata che l'organizzazione sovietica ha regalato alle donne, non si capisce se per segnalare la presenza politica o per risarcire tacitamente la marginalità puntuale quano storica all'interno di un dibattito politico di così vasto respiro. E a proposito di emarginazione, quella delle donne sovietiche a bordo è stata eclatante e assolutamente classica: la cucina è il loro regno. Si muovevano, con come splendide cenerentole, tra le pile di piatti dei doppi turni, con stwmpato in faccia l'ordine di «poche chiacchere e occhi bassi». A volte, poi, mirabilmente trasformate dai costumi tradizionali, sgambettavano, negli spettacoli made in Urss offerti agli ospiti, con un'aria [sorrisi a parte] da straordinario mal retribuito, scostanti e infastidite di fronte agli apprezzamenti maschili. Avvicinarle è stato un problema non solo per la lingua, ma anche per la precisa volontà politica e tutta maschile che sottendeva l'organizzazione di bordo. La loro assenza era quindi scontata anche al dibattito ufficiale sui problemi della donna, che ha visto impegnate donne ueuropee e latino-americane in un confronto sugli aspetti più significativi e urgenti della propria realtà. Un dibattito in cui la dialettica italiana era rappresentata da due voci distinte: l'Udi e Movimento Femminista in divergenza sulla valutazione di alcuni nodi fondamentali, in particolare sull'aborto. Divergenza che doveva poi ripresentarsi nell'organizzazione dello spettacolo della sera, di cui le femministe volevano sottolineare la specificità nella maniera più chiara possibile. I preparativi dello spettacolo, che avrebbero dovuto chiudere in bellezza la giornata della donna, sono febbrili: una torre di Babele di lingue, di canzoni e di costumi improvvisati, resa omogenea dalla fantasia e dalla capacità di utilizzare ogni cosa compresi gli spazi per le prove ritagliati sopra e sotto il ponte. La sera il salore musicale è gremito, molta gente siede per terra a semicerchio, le poltrone riservate aspettavano come sempre la delegazione sovietica che non tarderà. Poi, prende il via una rappresentazione che in maniera corale [l'occasione è unica] ripropone il rifiuto universale e tradizionalmente ghettizanti per la donna, con un taglio assolutamente scevro da vittimismo, ma anzi tutto humor e brio che oscilla tra cabaret *e operetta.*

Inizialmente arriva anche qualche applauso, segno che gli spettatori riescono a denti stretti e con un pò di buona volontà, ad evitare l'identificazione col maschio-tipo così ben caratterizzato sulla scena. La bagarre, *ma soprattutto la violenza, esplode invece durante il numero delle spagnole: una satira acuta e intelligente sulla vita di bordo, un'ironia sottile sui rapporti uomo-donna [ironia che coinvolgeva entrambi] e che sottolineava meccanismi e stereotipi ben noti agli schemi latini e dei dieci paesi presenti. Uno spettacolo ereativo e calibrato che in ogni caso poteva porsi come positivo elemento di dibattito e che veniva accolto invece con urli, fischi, insulti, segni inequivocabili di un rancore livido di rabbia accumulata altrove. Una risposta che, se dovesse essere considerata politica, avrebbe certamente una collocazione poco presentabile. E l'essere isola affollata e felice, che corre verso simboliche bandiere cubane di solidarietà internazionale, non è evidentemente condizione sufficiente per gestire correttamente i problemi che si presentano, ma anzi pare proprio fornire il clima ideale e che sentendosi protetto dall'oceano, al riparo dai commenti stampa e dai condizionamenti culturali di turno, si è liberato presto e volentieri della «buona coscienza di compagno» [che a portarla tutto l'anno, pesa] per assumere nei confronti delle donne, toni e comportamenti che avrebbero fatto onore a qualsiasi troglodita politico-sociale. Nasce così a bordo il «caso donne», immediatamente discusso nei gruppetti animati e animesi, nonchè ufficializzato nei taze-bao che, appesi dappertutto portavano oltre che le posizioni delle donne, quello delle diverse organizzazioni politiche che denunciavano l'accaduto. L'atmosfera si fa più pesante dopo uno sguardo alle cose di casa nostra: i delegati italiani infatti si distinguono per l'insolenza e il ridicolo con cui immediatamente rivendicano a se stessi il diritto di «un impostazione finalmente più razionale della problematica femminista che lasciata in mano alle donne sembra proprio degenerare». Problematica su cui li facevamo quanto meno informati. La violenza dei compagni del Pci non ha bisogno neanche di salvare la faccia e si riversa come un vomito contro le compagne, identificate con modalità da caccia alle streghe. Il commento esplicito e non isolato di un delegato del Pci «queste puttane fanno casino perchè non le scopa nessuno» segna il livello della polemica e l'impossibilità di un dialogo che inutilmente i compagni della sinistra rivoluzionaria e alcuni compagni socialisti cercano di recuperare. I rapporti di forza prevalgono sulla realtà e sulla consapevolezza dei problemi. Ancora una volta, intolleranza e rifiuto, connotati storici che ben conosciamo, segnano di oppressione e di malessere le nostre esperienze politiche così come la nostra vita quotidiana.*

Maria Giovanna Piano
Anna Raggiu

Particolare di un murale cubano.

Dalla prima pagina

Pensionati

gangio alla dinamica salariale e della contingenza non vanno perdute. I pensionati, sempre attenti ai comizi, ascoltavano senza troppo entusiasmo, e qualcuno commentava: *«Se le cose sono grosse, bisogna che i sindacati siano uniti, e dalla parte dei lavoratori»*.

Il ricordo della vertenza del '67/'68 aleggiava nell'aria. Allora si chiedeva che chi aveva pagato contributi per 40 anni raggiungesse una pensione del 65% del salario, con l'impegno di arrivare nel '70 all'80%. Poi lo sciopero generale unitario, del 14 novembre '78, la trattativa in posizione di forza, il raggiungimento del 74% del salario, con la prospettiva dell'80% nel '75 e l'aggangio anche alla scala mobile.

Sono queste le conquiste da non perdere, anzi da migliorare, per cui le confederazioni hanno chiamato alla lotta i pensionati? O è una trattativa che rimette in discussione a partire dall'accettazione del piano Pandolfi come base di discussione, l'aumento dell'età pensionabile e il cosiddetto «cumulo» fra due pensioni di fame o una pensione di fame e un lavoro nero?

La combattività dei pensionati del Nord a Milano meritava ben altre giustificazioni alla mobilitazione di quelle date da Macario.

DIBATTITO

Dalla riunione della commissione operaia nazionale di Democrazia Proletaria

Contratti: cosa vogliamo noi e cosa vorrebbero i padroni

Sabato 16 e domenica 17 settembre, si è svolta a Firenze la riunione della commissione operaia nazionale di Dp presenti 120 compagni. La riunione è stata aperta da una relazione di Silvano Miniati, dell'ufficio operaio nazionale.

Dopo un ampio dibattito gli orientamenti generali che sono emersi possono essere così riassunti.

Il capitalismo non è morto nè moribondo

1) - Il capitalismo italiano non è nè morto nè moribondo e neppure privo di una sua ipotesi politica. Organicamente inserito nel sistema capitalistico europeo e mondiale, assieme al quale è destinato a scontare una lunga fase di stagnazione, il capitalismo italiano sta portando avanti una sua linea di governo della crisi economica e del paese, tesa al recupero del profitto e alla pacificazione sociale al tempo stesso.

l'attacco alle condizioni di vita delle masse e il tentativo di cancellare le conquiste democratiche e di potere della classe operaia fanno parte di un disegno organico che non mira tanto a restaurare la situazione pre-'68, quanto invece ad imporre una vera e propria «rivoluzione da destra».

Intensificazione dello sfruttamento, utilizzazione della più moderna tecnologia, restringimento della base produttiva liquidando quanto non è funzionale alla centralizzazione internazionale del grande capitale e della grande finanza, spinta al decentramento delle produzioni, controllo del mercato del lavoro, della mobilità e della politica salariale, disoccupazione di massa sono le armi attraverso le quali, utilizzando le scelte del Pci e del Psi e le coperture del sindacato, il padronato mira a rafforzare il suo dominio nella fabbrica e sull'intera società.

La piattaforma dei padroni

2) Da tempo ormai andiamo sostenendo che mentre manca una piattaforma dei lavoratori siamo in presenza di una precisa piattaforma padronale.

Scala mobile, riforma del salario, costo del lavoro, occupazione, piano Pandolfi, equo canone, pensioni, diritto di sciopero, contratti: su ognuno di questi terreni il padronato ha avanzato precise richieste e proposte. Su ognuno di questi punti esso gode dell'appoggio sostanziale del governo e di tutti i partiti della maggioranza. Talvolta il sindacato avanza critiche e riserve un po' più spesso cede, rifiuta di organizzare la lotta, e diventa così esso stesso strumento della iniziativa padronale.

Reagire oggi per non essere ancor più sconfitti domani

3) -La discussione sui contratti, sulle piattaforme per il loro rinnovo, è una discussione fatta *«nel vuoto»*. Occorre domandarci infatti a chi serve che la Flm si divida sul cosa chiedere nel nuovo contratto, se prima non si decide, nel sindacato di lottare per cancellare la legge Scotti, respingere il piano Pandolfi e bloccare tutte le manovre contro le pensioni, il salario (vedi la nuova legge sull'equo canone) e il diritto di sciopero cioè presupposto alle rivendicazioni deve essere la chiarezza e l'unità politica dei lavoratori e la certezza sui no da dire all'avversario di classe. Appare infatti sempre più chiaro che la linea generale delle confederazioni è organicamente inserita in un disegno di restaurazione capitalistica. Solo avendo oggi il coraggio di contestare l'intera linea confederale, chiamando i lavoratori a ribaltarla dal basso, si può evitare la sconfitta dell'intero movimento operaio.

La crisi della sinistra è molto grave

4) - Sul piano generale il primo obiettivo della nostra iniziativa deve essere di far chiarezza sull'esistenza di un preciso disegno capitalistico e sul ruolo che a sostegno di esso svolgono non solo la Dc e il governo ma anche il Pci, il Psi e le confederazioni sindacali.

In questa situazione il padronato è in grado di risolvere le sue contraddizioni interne e di procedere, come sta avvenendo alla contemporanea riorganizzazione di un blocco sociale reazionario e alla frantumazione dell'unità tra i vari strati di lavoratori.

ciò è dovuto al fatto che si fa sempre meno ricorso alla lotta di classe da parte delle sinistre ed anzi si si oppone ad essa pur in presenza di un potenziale di lotta che rimane alto. Di esso tutti si affannano a negare il valore per l'immediato e per la prospettiva.

La crisi della sinistra emerge in tutta la sua drammaticità e l'aspetto più grave di tale crisi è rappresentato dalla sua negazione o dalla illusione che essa possa essere aggirata con delle fughe in avanti.

Pci, Psi, e sindacato sono sostanzialmente uniti nell'affermare che la situazione attuale è positiva...in quanto si sarebbero evitati guai peggiori! Intanto c'è chi, come Magri e Napoleoni, propone la fuga nel cielo del «programma comune» all'ombra del Pci o chi teorizza la fine della lotta di classe e il ripiegamento nella sola lotta per i «diritti civili». Se non si fa strada a livello di massa la convinzione che la strategia riformista è clamorosamente fallita, non è possibile nessuna risalita dalla china nella quale il movimento operaio è stato gettato.

Battere la piattaforma dei padroni

5) - Compito di *Democrazia Proletaria* e di tutte le forze dell'opposizione di classe è di portare la riflessione di massa sulle scelte reali del padronato e di organizzare la lotta per bloccarle e sconfiggerle. Solo se nasce e si sviluppa un movimento di lotta contro la «piattaforma» dei padroni sarà possibile imporre la «piattaforma» dei lavoratori. Per questo occorre dire alcuni *No* molto chiari:

No alla legge Scotti, per evitare che i padroni si prendano prima buona parte di quello che si può ottenere con i contratti.

No al Piano Pandolfi: il problema non è di entrare nel merito per migliorarlo, è il modello di società, di economia, di comportamenti sociali che esso propone che va interamente respinto. Parlare come fanno Pci e Psi di «nuovo modello» o di superamento del «modello» attuale e poi accettare, se pure con qualche riserva, il piano Pandolfi è un imbroglio in quanto esso serve proprio a consolidare *Questo* modello.

No al part-time. Il problema per la classe operaia non è quello di clasciarsi ingabbiare in una discussione astratta, occorre invece guardare che cosa ha prodotto il part-time dove è stato inserito (più sfruttamento e meno occupazione) e tenere conto che con gli attuali rapporti di forza esso sarebbe un'arma in mano ai padroni che la utilizzerebbero prima di tutto contro le donne ma anche contro il resto della classe operaia.

No alla controriforma del salario e delle pensioni: occorre smetterla di continuare a regalare conquiste acquisite.

No all'autoregolamentazione dello sciopero, che significa di fatto rinunciare progressivamente al diritto di sciopero.

Questi *No* chiari e l'iniziativa per organizzare attorno ad essi la mobilitazione di massa è condizione per guardare adeguatamente ai contratti e ad altri obiettivi.

Il problema dei contratti

6) - Per quanto riguarda i contratti dell'industria, occorre affermare con forza il valore della rivendicazione salariale. Nessuna lotta per una riduzione effettiva dell'orario, per il rifiuto dello straordinario e del lavoro nero, per riprendere il controllo della politica salariale è possibile se il sindacato non compie una scelta corretta sul problema del salario. Tenuto conto dell'aumento della produttività dell'aumento dei profitti capitalistici, degli incrementi del costo della vita, dell'esigenza di soddisfare bisogni elementari, sembra a noi anche sulla base di valutazioni fatte da settori del sindacato, che difesa del potere d'acquisto del salario significhi un aumento che sia al minimo di *50 mila lire mensili* eguali per tutti, va inoltre respinto il criterio degli scaglionamenti nel tempo.

Per quanto riguarda l'orario, noi siamo per legare strettamente questo obiettivo a quello del salario e ad una ripresa della lotta sui problemi dell'organizzazione del lavoro, della mobilità della salute. La riduzione dell'orario a *38 ore settimanali*, da realizzare con questo contratto, sembra un obiettivo corretto. La contrattazione può riguardare la sua applicazione concreta in alcune situazioni ma non già il fatto che 38 ore diventino una conquista di tutti.

Altre rivendicazioni importanti sono: i permessi e altre facilitazioni per entrambi i genitori per assistere i figli, e l'estensione dello statuto dei diritti dei lavoratori a tutte le aziende senza discriminazioni nè per settore nè per un numero di dipendenti.

Il criterio generale che deve uniformare le piattaforme è quello dell'egualitarismo. Nelle piattaforme contrattuali devono trovare spazio adeguato le rivendicazioni dei lavoratori che operano fuori delle aziende, nel precariato e nel lavoro a domicilio e obiettivi di forte aumento dell'occupazione che permettano una reale unità nella lotta con i disoccupati.

Un'attenzione particolare va dedicata allo scontro che sta per aprirsi nel pubblico impiego avendo chiaro che occorre intanto portare a casa le conquiste formalmente già realizzate ma disattese dal governo e la trimestralizzazione della contingenza, per andare realmente e rapidamente a nuove rivendicazioni.

Reagire alla crisi del sindacato che diventa istituzione

7) - Di fronte alla crisi del sindacato e dei consigli occorre un ateggiamento articolato. In alcune situazioni i consigli sono diventati anch'essi controparte dei lavoratori. I compagni che in difficoltà li abbandonano non possono essere criticati, ma debbono operare da subito per creare strumenti autonomi di aggregazione di agitazione e di lotta evitando che si diffonda il qualunquismo e la sfiducia. Più in generale questi strumenti vanno costruiti ovunque possibile.

Migliaia di lavoratori escono dal sindacato. Ad essi non possiamo opporre solo la nostra posizione generale che è quella di stare nel sindacato a lottare fino in fondo contro la sua capitolazione, di giudicare le dimissioni un rafforzamento di fatto sella linea delle confederazioni, di considerare oggi velleitaria l'ipotesi di un «sindacato rivoluzionario».

Dove è possibile occorre trasformare le dimissioni in congelamento del pagamento delle quote, seguendo l'esempio di molti lavoratori, sino a quando il sindacato non modifichi la sua linea e il suo rapporto coi lavoratori.

Il malessere e la rabbia esistenti che investono un'area di lavoratori ben più ampia di coloro che sono su posizioni critiche per una lucida coscienza anticapitalistica va comunque organizzato. A livello di lotta politica nel sindacato ciò potrà avvenire se prenderà corpo una posizione di opposizione globale alla linea confederale verificando inoltre in ogni situazione tra i lavoratori l'esigenza di dare vita a strumenti di iniziativa e confronto operaio, quali i comitati di lotta, che non siano una sorta di «intergruppi» a livello operaio; ma veri e propri strumenti di lavoro di massa.

Dobbiamo avere presente che si apre fuori e dentro il sindacato una fase di grande scontro e che, come avvenne nel '68, il sindacato potrà uscire dalla sua crisi solo se con una lotta autonoma dal basso, che metta in crisi solo attuali equilibri e metodi di lavoro.

Il ruolo di Democrazia Proletaria

8) - Il ruolo di Dp è oggi decisivo. Essere presenti e organizzati in fabbrica è condizione per una una battaglia più generale. Noi siamo per l'autonomia dei consigli e del sindacato; oggi occorre però prendere atto che passa la separazione e la contrapposizione di questi strumenti dai lavoratori e la loro subordinazione totale al quadro politico e al sistema capitalistico.

Essere organizzati a livello provinciale - come componente operaia di Dp - è condizione inoltre per mantenere al partito una natura di classe e per dotarlo di un respiro di massa che oggi fatica a possedere.

Per queste ragioni occorre accelerare il lavoro di costruzione delle cellule e delle commissioni operaie provinciali, di zona e regionali, e partire da lì per dare luogo ai coordinamenti di settore. Ai primi di novembre dovremo organizzare un convegno operaio nazionale che dovrà essere, sin dalla fase di preparazione, aperto a tutte le realtà di movimento.

Intanto attraverso un primo volantone nazionale, volantini, manifesti, comizi, dibattiti occorre organizzare da subito una grande azione di chiarimento delle nostre posizioni e proposte di lotta a livello di massa. Le esperienze più significative di lotta devono poter essere socializzate attraverso il *Qdl* che anche per questo va sostenuto a fondo.

Tutto questo lavoro va fatto partendo dalla convinzione che la crisi che investe i lavoratori è grave, che i guasti nel tessuto unitario di classe sono profondi, ma che le possibilità di resistenza e di ripresa della lotta esistono.

Il risveglio che il parito sta dimostrando e i successi di molte nostre iniziative, dimostrano che, pure in una condizione difficile, esistono le condizioni per assolvere al ruolo importante nella lotta di classe al quale siamo chiamati.

Commissione nazionale fabbriche di Dp

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 25 settembre 1978

Dp Montecatini	70.000
Massimo e Rita (Vr)	20.000
I Consiglieri Comunali di Dp di Cologna Veneta (Vr)	
Giorgio e Riccardo	130.000
Dalla festa di Dp Cologna Veneta (Vr)	50.000
Piero Scarato	10.000
Mauro Lomardini Carrara (Ms)	5.000
Ccp	
Giampiero Franceschi Casorate P.	30.000
Carlo Saccani (To)	15.000
Striglioni Pino Genova	10.000
Ab Roma Ostia	10.000
Dp Oleggio	20.000
Corrado di Pavone Canavese	5.000
Impegno mensile	
Settembre Aldo Fappani Vallemosso (Vc)	10.000
Tot. Cont.	**285.000**
Tot. Ccp	**90.000**
Tot. Gior.	**375.000**
Tot. Prec.	**11.833.400**
Tot. Comp.	**12.208.400**

Agenda

L'assemblea dei consiglieri regionali e comunali di Democrazia Proletaria riunita a Roma il 23 e 24 settembre ha espresso la propria solidarietà ai disoccupati napoletani in lotta e ha dato la propria adesione alla manifestazione indetta per martedì 26 dai disoccupati organizzati di Banchi nuovi Secondigliano.

MATERIALE STAMPATI

Sono ancora a disposizione dei compagni delle Federazioni provinciali numerose copie delle dispense sullo stato. Il prezzo per le Federazioni è di L. 400 mentre il prezzo di copertina è di L. 500. Inoltre le Federazioni meridionali possono richiedere al Centro Nazionale le agende «Smemoranda» al prezzo unitario di L. 3.000. Questi materiali possono essere prenotati telefonando al Centro Nazionale (06/4755898-4755837) tra le 9,30 e le 13,00 chiedendo di Roberta.

Il Collettivo di Radio Donna riprende le trasmissioni. Radio Città Futura vuole un contributo mensile di L. 50.000 per lo spazio che ci prendiamo. I contributi si possono versare sul conto corrente n. 17381005 intestato a De Mei Patrizia c/o Radio Donna, piazza Vittorio Emanuele II, 47 o portati direttamente al Governo Vecchio dove il collettivo si riunisce il martedì pomeriggio alle ore 18, al secondo piano.

Le compagne di Radio Donna

Anno 5° numero 208 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma**, tel. (06)486536/4741017 - **Torino**, tel. (011) 876873 - **Venezia**, (041) 987377 - **Firenze**, tel. (055) 283072 - **Bologna**, tel. (051) 278927 - **Napoli**, tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)